

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI
parlamentari

261° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

5 ^a - Bilancio	<i>Pag.</i> 12
7 ^a - Istruzione	» 16
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	» 20
10 ^a - Industria	» 23
11 ^a - Lavoro	» 26

Commissioni riunite

1 ^a (Affari costituzionali) e 2 ^a (Giustizia)	<i>Pag.</i> 3
2 ^a (Giustizia) e 4 ^a (Difesa)	» 5
2 ^a (Giustizia) e 6 ^a (Finanze e tesoro)	» 7
6 ^a (Finanze e tesoro) e 9 ^a (Agricoltura)	» 9

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Riconversione industriale	<i>Pag.</i> 29
-------------------------------------	----------------

Commissioni d'inchiesta

Terrorismo in Italia	<i>Pag.</i> 34
--------------------------------	----------------

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - <i>Affari costituzionali - Pareri</i>	<i>Pag.</i> 35
5 ^a - <i>Bilancio - Pareri</i>	» 35

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i> 36
-------------------------------	----------------

COMMISSIONI RIUNITE1^a (Affari costituzionali)

e

2^a (Giustizia)

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente della 2^a Comm.ne

DE CAROLIS

indi del Presidente della 1^a Commissione

MURMURA

*Interviene il sottosegretario di Stato all'interno Sanza.**La seduta inizia alle ore 17,15.***IN SEDE REFERENTE****« Disposizioni in materia di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423 » (619)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 18 febbraio scorso.

È aperta la discussione generale.

Il senatore Graziani osserva anzitutto che la materia all'esame è stata oggetto di una storica indagine, quella sulla mafia, le cui conclusioni non debbono essere abbandonate negli archivi del Parlamento, anche in considerazione del prezzo postumo di sangue che, con l'uccisione del senatore Terranova da parte della malavita, essa ha comportato.

Dopo aver ricordato che presso la Camera dei deputati il Gruppo comunista ha presentato un provvedimento al cui contenuto, ampio ed organico, andrebbe raccordato quello del provvedimento all'esame del Senato, sottolinea che le norme ora in considerazione appaiono limitative rispetto alle proposte avanzate a seguito delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione antimafia.

Più aderente a tali conclusioni appare invece la proposta di legge presentata dal Gruppo comunista alla Camera dei deputati.

Il senatore Graziani fa presente che la mafia ha avuto una straordinaria capacità di adattamento e attingendo le sue risorse finanziarie a fonti illecite investe successivamente in attività lecite. Le banche rappresentano il punto cruciale di snodo e sul settore andrebbero svolte più approfondite indagini stante il rilievo che esso ricopre ai fini dell'individuazione delle maglie dell'attività criminosa, come dimostra la sorte toccata al commissario Boris Giuliano che pagò con la vita il tentativo di andare a fondo nell'indagine appunto del settore bancario.

Osservato poi che la mafia, più che contrapporsi al potere, tende ad una osmosi con esso, puntualizza che la norma penale sull'associazione per delinquere può non adattarsi al crimine mafioso che si configura in modo del tutto peculiare, con la carica intimidatrice di cui è portatore. Occorre pertanto una normativa particolare, che colpisca il fatto associativo come tale laddove vengano istituiti sodalizi di carattere mafioso.

Rilevato quindi l'incalcolabile danno provocato dalla mafia in fatto di ripresa della economia per le interferenze da essa esercitate rispetto alle iniziative nate nel Mezzogiorno, sottolinea che nel disegno di legge presentato alla Camera dei deputati sono contenute puntuali disposizioni, che si sofferma ad illustrare, atte a meglio prevenire siffatta attività criminosa.

Fatta poi presente l'opportunità di una relazione semestrale al Parlamento sui risultati della legislazione antimafia ai fini di adottare, se del caso, nuove misure correttive, rispetto a quelle in vigore, conclude ribadendo la necessità di un attento studio della materia al fine di pervenire ad un elaborato normativo più ampio e penetrante di quello all'esame.

Il presidente De Carolis dopo essersi associato con affettuosa partecipazione al ricordo del senatore Cesare Terranova, precisa che il Senato ha iniziato l'esame del disegno di legge n. 619 a seguito degli opportuni contatti con il Presidente della Camera dei deputati, previsti dal Regolamento. In ogni caso ciascuno, attraverso emendamenti, può proporre integrazioni e modifiche al testo all'esame. Auspica comunque che possa rapidamente essere definito l'iter del provvedimento.

Ad avviso del relatore Vitalone le osservazioni del senatore Graziani sono da condividere atteso che un momento di coordinamento tra le varie proposte emerse anche in altra sede sulla materia all'esame è opportuno. A tale proposito suggerisce di costituire un Comitato ristretto che consenta di pervenire rapidamente all'individuazione degli strumenti normativi necessari per il perseguimento degli obiettivi delle norme anticrimine.

Secondo il senatore Tropeano prima di procedere alla costituzione di un Comitato

ristretto occorrerebbe almeno completare la discussione generale in modo che ciascun Gruppo possa manifestare il proprio avviso e dare il proprio contributo all'indirizzo che il Parlamento dovrà adottare. Sottolinea inoltre la necessità di disciplinare anche la repressione delle manifestazioni camorristiche, che hanno una loro peculiare fisionomia non ricompresa nella disciplina degli articolati finora elaborati.

Il presidente Murmura conviene sulla utilità di una pausa di riflessione anche se la conclusione dell'esame del provvedimento non può essere troppo differita. Invita dunque le Commissioni riunite a concludere rapidamente i lavori. Il senatore De Carolis esprime l'avviso che la discussione generale possa essere esaurita subito dopo lo svolgimento delle consultazioni referendarie, suggerendo di differire la decisione sulla costituzione di un Comitato ristretto al termine del dibattito.

Conviene il sottosegretario Sanza.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 18.

COMMISSIONI RIUNITE**2^a (Giustizia)**

e

4^a (Difesa)

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente della 4^a Comm.ne

LEPRE

*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Bandiera.**La seduta inizia alle ore 10,15.***IN SEDE REFERENTE**

« **Modifiche all'ordinamento giudiziario militare di pace** » (1411), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Accame ed altri; Accame ed altri; Pennacchini ed altri; Bandiera; Bandiera; Martorelli ed altri; Ciccio-messere ed altri; Martorelli ed altri; Stegagnin ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (Esame)

Il senatore Di Lembo, relatore (per la 2^a Commissione) alle Commissioni riunite, riferisce sul disegno di legge, approvato la scorsa settimana dalla Camera dei deputati. Ricorda anzitutto il largo travaglio dottrinario e le numerose iniziative di legge per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare ai principi costituzionali nonchè il precedente provvedimento, accolto nella scorsa legislatura, a livello di Commissione ma non di assemblea, da parte del Senato, per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Il relatore Di Lembo si sofferma quindi sul testo del provvedimento in esame che ha avuto presso l'altro ramo del Parlamento il consenso di tutte le forze politiche; ne rileva i punti caratterizzanti costituiti sia dalla introduzione del giudizio d'appello e

del ricorso in Cassazione contro le sentenze dei tribunali militari, sia dalle garanzie di indipendenza dei giudici connesse anche con la presidenza tecnica delle Corti militari, sia dall'abolizione dei tribunali militari di bordo.

Si dà vita in definitiva, nel solco della Costituzione, ad un giudice speciale, separato ed autonomo da quello ordinario ma a quest'ultimo raccordato nella istanza del giudice di diritto.

Dopo aver espresso l'opinione che la soppressione del Tribunale supremo militare nel testo in esame sia giustificata alla luce del principio della unicità della giurisdizione (il quale rende preferibile a suo parere, quale giudice di diritto, la Corte di Cassazione piuttosto che una sezione specializzata presso la stessa) il relatore Di Lembo afferma che una ulteriore garanzia della indipendenza dei giudici militari verrà dalla istituzione dell'organo di autogoverno.

Auguratosi infine che l'introduzione del giudizio di appello non insidi la brevità dei procedimenti penali militari (che corrisponde a particolari esigenze di immediatezza ed esemplarità) il relatore conclude invitando le Commissioni a pronunciarsi favorevolmente sul disegno di legge che garantisce al cittadino militare il giudice voluto dalla Costituzione.

Il relatore Iannarone (per la 4^a Commissione) sottolinea i tratti del vigente ordinamento giudiziario militare di pace contrastanti con i principi della Costituzione. In primo luogo la concezione della specialità del giudice militare, la cui funzione è intesa come un prolungamento del potere disciplinare dell'ufficiale: una giustizia, pertanto, « dei capi », in netta contraddizione con i postulati dell'articolo 108 e di altre norme costituzionali che intendono assicurare l'assoluta indipendenza dei giudici speciali e vedono la specialità con riferimento ai contenuti più che ai soggetti investiti della giurisdizione. In secondo luogo la mancanza di

una rigorosa distinzione tra magistrati giudicanti e magistrati requirenti, tutti posti alla dipendenza del procuratore generale militare.

Il relatore osserva quindi che il disegno di legge in esame rovescia radicalmente la predetta impostazione e traccia il disegno di una giustizia militare coerente al sistema costituzionale.

Anche se sullo sfondo del provvedimento si profila l'appuntamento referendario e vi è una correlativa urgenza di approvazione da parte del Senato, il senatore Iannarone ritiene equilibrato e positivo il testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento. L'introduzione del doppio grado di merito, allinea l'ordinamento militare a quello ordinario, evitando possibili disuguaglianze particolarmente palesi nell'ipotesi di riunione di procedimenti avanti al giudice ordinario. Per ciò che concerne l'organo dell'appello esprime l'avviso che la soluzione adottata con una sola Corte articolata in due sezioni e la mancata previsione di una sezione specializzata della Cassazione per il giudizio di diritto stiano a dire che il Tribunale supremo militare viene riordinato al livello del giudice di appello.

Il relatore conclude affermando che tra le due estreme istanze — quella della totale abolizione e quella del mantenimento immutato dell'ordinamento vigente — il Parlamento ha saputo operare la giusta scelta dell'adeguamento costituzionale.

Nella discussione intervengono i senatori Signori, Fallucchi, Finestra, Tropeano e Della Porta, che si dichiarano tutti a favore del provvedimento in esame.

In particolare il senatore Signori ne sottolinea l'importanza ai fini del progresso delle istituzioni democratiche e si augura che in tempi brevi la riforma venga completata da una normativa per l'ordinamento giudiziario e dalla emanazione del codice penale militare di pace.

Il senatore Fallucchi, d'accordo sul testo del disegno di legge, esprime solo qualche perplessità per ciò che concerne la presidenza tecnica dei tribunali militari (a suo avviso corollario non necessario del principio dell'indipendenza dei giudici e suscet-

tibile di limitare l'apporto tecnico nei giudizi di merito).

Il senatore Finestra pone in evidenza il ruolo delle minoranze nella elaborazione del provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Tropeano ribadisce l'esigenza di ulteriori provvedimenti che completino la normativa, particolarmente per la costituzione dell'organo di autogoverno (al cui riguardo ritiene eccessivamente generico il riferimento contenuto nel disegno di legge).

Il senatore Della Porta afferma che il provvedimento presenta non poche lacune e qualche soluzione imperfetta ma che tuttavia il prevalere degli aspetti positivi induce ad un giudizio favorevole.

Seguono brevi repliche dei relatori. In particolare il senatore Iannarone fa presente al senatore Fallucchi che l'apporto tecnico è garantito non solo dalla presenza dei militari nelle Corti ma anche dalla stessa specialità del giudice; laddove — in Cassazione — questi elementi fanno difetto è da considerare sotto tale profilo la presenza di un procuratore generale militare autonomo, altrimenti del tutto anomala.

Il sottosegretario Bandiera ricorda che la riforma ha avuto una lunga gestazione in Parlamento e sarebbe potuto intervenire da tempo se non vi fosse stato il contrasto sul riordinamento del Tribunale supremo militare voluto da alcuni al livello del giudice di appello e da altri a quello del giudice di cassazione. Il testo accolto dalla Camera dei deputati può non soddisfare tutti nelle sue soluzioni ma costituisce certamente un passo avanti sulla strada della democrazia e della legalità repubblicana.

Dopo aver ribadita la disponibilità del Governo per il completamento della riforma, il sottosegretario Bandiera invita le Commissioni ad esprimersi favorevolmente sul disegno di legge.

Le Commissioni danno quindi mandato all'unanimità ai due relatori di riferire favorevolmente all'Assemblea, autorizzandoli altresì a richiedere lo svolgimento di relazione orale.

La seduta termina alle ore 11,40.

COMMISSIONI RIUNITE2^a (Giustizia)

e

6^a (Finanze e tesoro)

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente della 6^a Comm.ne
SEGNANA

*Interviene il sottosegretario di Stato per
il tesoro Venanzetti.*

La seduta inizia alle ore 12,10.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifiche al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni e integrazioni, per la definizione giuridica della raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito** » (789), di iniziativa dei senatori Cipellini ed altri

« **Misure urgenti in materia di disciplina dell'attività bancaria e delle imprese esercitate da enti pubblici** » (899), d'iniziativa del senatore Visentini

« **Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 e norme interpretative ed integrative in materia di attività creditizia** » (976)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso il 28 aprile scorso.

Interviene nella discussione generale il senatore Vitale Giuseppe. Tiene anzitutto a far rilevare che le forze della maggioranza non hanno dato un contributo di proposte adeguato alle difficoltà che sono da risolvere nell'esame dei tre disegni di legge, ed in particolare non hanno preso posizione su talune proposte contenute negli interventi dei senatori Bonazzi e Tropeano.

I senatori comunisti, avverte l'oratore, ritengono, su un piano generale, che all'economia del Paese non siano utili i pesanti

rigori giudiziari, che del resto sogliono attenuarsi notevolmente dopo i primi aspri interventi dei magistrati. Tuttavia la questione legislativa che si tratta di risolvere ha come sfondo drammatiche incriminazioni di banchieri pubblici, e cioè più propriamente la messa in stato di accusa del modo con cui per anni si è fatto uso dei poteri e delle risorse finanziarie pubblici nel settore del credito, con grave danno per l'economia del Paese e per lo stesso sistema creditizio.

Sulla questione legislativa di sostanza, sebbene si riscontrino opinioni bilanciate pro e contro la « parificazione », occorre tener presente che lasciando immutata la normativa attuale si rischia l'immobilismo delle banche pubbliche. L'oratore avverte infatti che il regime penale attuale in pratica viene ad avvantaggiare il sistema creditizio privato su quello pubblico, esponendo questo al rischio di una riduzione del campo d'azione, a vantaggio delle banche non pubbliche. Al tempo stesso deve rilevare che l'immobilismo delle banche pubbliche è stato causato anche dal grave ritardo con cui il Governo ha provveduto alle nomine dei presidenti delle Casse di risparmio, mentre deve ancora provvedere per le direzioni generali del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli.

Il senatore Vitale ritiene che funzioni e strutture, l'intero regime giuridico delle banche pubbliche vadano ormai riconsiderati e che debba essere previsto un nuovo rapporto fra i poteri dei magistrati e gli operatori nel settore del credito. In tal senso si devono configurare nuove fattispecie di reato, alle quali però il magistrato dovrà attenersi strettamente, in modo che ogni giudizio di merito sulle scelte imprenditoriali (collegate con gli indirizzi della programmazione) sia completamente sottratto, come è ovvio, alla magistratura. Occorre fare in modo che i numerosi banchieri di prestigio che nella sfera creditizia pubblica possono realmente contribuire alla ripresa della nostra economia abbiano dei sicuri punti di riferimento nor-

mativi. In tal caso, le banche pubbliche potrebbero realmente finanziare lo sviluppo economico, specialmente nel Mezzogiorno.

Tutto ciò, avverte però l'oratore, non deve comportare una sanatoria per i procedimenti penali in corso: un intervento del legislatore che non fosse abbastanza cauto potrebbe dare l'impressione che si voglia una soluzione « su misura », mentre il paese attende un segnale sicuro della volontà di non ripercorrere le vecchie strade. In tal senso si dovranno anche rendere più trasparenti i bilanci e le vicende delle banche pubbliche.

Dopo aver richiamato l'attenzione dei commissari sulle proposte del senatore Tropeano (operare in sede di delega legislativa al Governo per il recepimento della direttiva CEE) e su quelle di cui al disegno di legge Minervini-Spaventa (con queste ulti-

me vi è però ugualmente da risolvere il problema di evitare una sanatoria per i casi pendenti) il senatore Vitale Giuseppe dichiara che, in ogni caso, la maggioranza e il Governo, se sono realmente convinti dell'opportunità, sotto tutti gli aspetti, delle proposte legislative in esame, possono procedere sulla loro strada: da parte comunista, responsabilmente, saranno tenute ferme le posizioni enunciate e sostenuti conseguenti emendamenti, in ogni fase dell'esame.

Il presidente Segnana avverte che la discussione generale resta aperta fino alla prossima seduta, prevista per martedì 19 nel tardo pomeriggio, compatibilmente con il programma dei lavori del Senato.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 12,50.

COMMISSIONI RIUNITE

6^a (Finanze e tesoro)

e

9^a (Agricoltura)

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente della 6^a Comm.ne
SEGNANA

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'agricoltura Martoni e per il tesoro Venanzetti.

La seduta inizia alle ore 16,40.

IN SEDE REFERENTE

« Riordinamento del credito agrario » (409), d'iniziativa del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

« Riordino del credito agrario » (548), d'iniziativa dei senatori Zavattini ed altri

« Riforma del credito agrario » (1025)

« Riordinamento del credito agrario » (1185), d'iniziativa dei senatori Finessi ed altri

« Nomina di rappresentanti dei coltivatori diretti e degli agricoltori nei consigli di amministrazione degli istituti di credito agrario, di cui agli articoli 13, 14 e 18 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, e modifiche alla composizione del comitato di amministrazione del fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, nonché integrazioni allo stesso articolo 36 » (800), d'iniziativa del senatore Truzzi

« Destinazione di una quota dei flussi monetari al credito agrario » (801), d'iniziativa del senatore Truzzi

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 28 aprile.

Interviene nella discussione generale il senatore Lazzari.

Manifesta perplessità riguardo alla relazione svolta dal senatore Venturi, anzitutto

per la critica circa il ruolo della regione nella erogazione del credito agrario, ruolo che deve essere fondamentale, se non altro per le assai rilevanti differenze di strutture agricole nelle diverse regioni del Paese. Nella relazione, inoltre, il credito agrario è trattato come materia da riformare isolatamente, senza una previa definizione del ruolo che deve avere l'agricoltura e del tipo di agricoltura che si desidera per il Paese.

Dove inoltre osservare, riguardo alle critiche mosse al progetto del CNEL, che in esso non si poteva procedere oltre i limiti delle attribuzioni del Consiglio, sostituendosi all'iniziativa governativa per una revisione sostanziale della normativa esistente.

Quanto al progetto governativo, afferma che non lega sufficientemente il credito agrario nella sua totalità (oltre cioè a quello agevolato) alla programmazione, la quale è invece la condizione di base per lo sviluppo dell'agricoltura. Ritiene infine che il relatore dovrebbe prendere posizione sul problema di come ristrutturare il credito all'agricoltura, dato che oggi le strutture esistenti, con i loro interessi saldamente radicati, condizionano qualunque attività del legislatore.

Non rileva poi inconvenienti di fondo nella proposta, avanzata soprattutto dal CNEL, di stabilire un flusso minimo, adeguato, di credito all'agricoltura sul piano nazionale: una volta ampliato il modesto flusso attuale, si vedranno i modi per utilizzarlo il più possibile, tenendo conto che alcuni settori dell'agricoltura sono seriamente privi di credito.

Per quanto attiene alla prospettata esigenza di adeguarsi alle direttive comunitarie, afferma che ciò presuppone anzitutto una possibilità di modificare le situazioni interne nel nostro Paese: anziché prendere a base la situazione europea, a suo avviso si dovrebbe fondare il presente lavoro legislativo avendo riguardo anzitutto alla situazione italiana.

Il senatore Vitale Giuseppe osserva che il relatore Venturi ha sottolineato soprattutto le esigenze di coordinamento unitario del credito agrario nel Paese, trascurando forse altre esigenze. D'altra parte non è possibile, con tale impostazione, coprire le gravi carenze e responsabilità del Governo nello sviluppo dell'agricoltura. Dopo essersi soffermato sui danni che lo scarso flusso di credito nel Mezzogiorno produce sui livelli di occupazione nel Sud e sulla bilancia dei pagamenti nel settore alimentare, critica la posizione assunta dal relatore sul ruolo delle regioni, che devono accrescere il loro ambito di competenza nell'agricoltura, anche se nel Mezzogiorno talvolta la gestione regionale non si è dimostrata all'altezza dei compiti. Nel seguito del suo intervento l'oratore si sofferma soprattutto sull'esigenza di togliere ai vari potentati politici la possibilità di esercitare sulla gestione del credito agrario quelle pressioni che risultano disastrose sotto tutti gli aspetti. Conclude riconfermando l'intenzione dei senatori comunisti di procedere nell'esame senza inutili irrigidimenti, purchè anche da parte del Governo e della maggioranza si segua uguale atteggiamento.

Il senatore Finessi fa presente che dal mondo degli agricoltori provengono essenzialmente due richieste: che si aumenti il flusso di credito all'agricoltura e che si migliorino i meccanismi della sua erogazione, soprattutto semplificando le procedure.

Quanto al maggior flusso richiesto, è evidente che esso si rende necessario soprattutto per sostenere quei settori dell'agricoltura (come ad esempio il settore lattiero e la viniviticoltura), che si trovano in una situazione più critica, con riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti (del resto, gli altri Paesi della Comunità sostengono energeticamente i loro settori in crisi). Si tratta quindi di vedere i modi migliori per aumentare il flusso finanziario all'agricoltura e per indirizzarlo ai settori che più ne hanno bisogno.

Per quanto attiene alle esigenze degli agricoltori in materia di erogazione del credito, sottolinea la necessità di una evoluzione nel sistema delle garanzie, più in generale nella tecnica bancaria di erogazione, anche se la

cambiale agraria non potrà probabilmente essere completamente eliminata. Occorre ad ogni modo che il credito in conto corrente sia previsto con una durata adeguata e che la massima garanzia a tutela del credito sia vista nei requisiti di imprenditorialità dell'azienda agricola. Per entrambe le esigenze poste dagli agricoltori (riguardo al flusso e riguardo all'erogazione del credito) ritiene essenziale il ruolo delle regioni e della loro legislazione.

Il senatore Finessi auspica infine che le Commissioni riunite possano procedere speditamente nell'esame, senza attardarsi in puntigliose polemiche su questioni facilmente superabili, qual è quella del maggior o minor regionalismo.

Il senatore Zavattini ritiene che il proseguimento dell'esame nella sede ristretta, prospettato dal presidente Segnana e dal relatore Venturi, non sia stato adeguatamente preparato con un dibattito esauriente, tanto più necessario, egli dice, dopo una relazione, qual è quella del senatore Venturi, piuttosto chiusa su molte questioni, senza che gli interrogativi che ne derivano siano stati sviluppati dai senatori della maggioranza. In tale situazione i senatori comunisti, pur partecipando ai lavori della prevista Sottocommissione, (che potrà ascoltare, fra l'altro, anche rappresentanze delle regioni), si riservano eventualmente di presentare in Assemblea una relazione di minoranza.

Replicano agli intervenuti il presidente Segnana in sostituzione del relatore Beorchia, il relatore Venturi ed i sottosegretari Venanzetti e Martoni.

Il presidente Segnana deve preliminarmente osservare che nella presente sede una discussione generale sui problemi dell'agricoltura italiana sarebbe fuori luogo, rientrando nella competenza esclusiva della 9ª Commissione. Trattandosi ora invece di considerare come il sistema creditizio possa meglio giovare all'agricoltura, si deve riconoscere che tutti i disegni di legge in esame contengono indicazioni apprezzabili. Si dovranno comunque fare delle scelte, avendo presente che l'agricoltura alla quale il riassetto del credito deve essere finalizzato è quella delineata dalle importanti leggi degli ultimi anni, come quella di recepimento del-

le direttive comunitarie, quella denominata «quadrifoglio» e quelle norme che stabiliscono le competenze delle regioni. In tale riassetto del credito agrario non potrà essere ricompreso anche il credito cooperativo, poichè le Casse rurali, pur rappresentando uno strumento che, là dove esiste, può svolgere un ruolo importante, specialmente per la loro diffusione capillare, costituiscono un sistema creditizio a se stante, per il riordino del quale vi sono appositi disegni di legge. Prospetta infine l'eventualità di ascoltare le parti più rappresentative degli interessi economico-sociali coinvolti nella riforma, nella sede ristretta della Sottocommissione, secondo talune indicazioni emerse nel dibattito.

Il relatore Venturi chiarisce anzitutto che le considerazioni da lui esposte erano finalizzate a dare un taglio dialettico e a consentire un esame positivamente critico, per giungere ad una riforma normativa che risponda agli interessi degli agricoltori e dell'intero settore economico produttivo. Non può, egli aggiunge, non condividere l'esigenza di collegare i principi riformatori del credito agrario ad un tipo di agricoltura moderna, così come considera favorevolmente la stessa proposta di sentire i rappresentanti degli organismi operanti nel settore.

Sottolineato quindi l'impegno e l'interesse manifestati dal Ministro dell'agricoltura per giungere ad una più efficace e valida normativa nella materia in questione, il relatore ribadisce l'importanza che tale obiettivo riveste per l'agricoltura, anche se implica una modifica di equilibri di potere. Dopo avere quindi precisato, per quanto attiene al credito cooperativo delle casse rurali, che si tratta di evitare discriminazioni, aggiunge che condivide l'esigenza di un incremento dei flussi creditizi, salvo stabilire la opportunità di prefissare o meno rigidamente una aliquota percentuale; concorda altresì sull'impegno necessario all'attuazione delle direttive comunitarie socio-strutturali e ribadisce infine di essere favorevole al mantenimento delle competenze in materia di credito agrario così come sono attualmente ripartite fra Stato e Regione, evitando sovrapposizioni e puntando piuttosto a valorizzare le competenze effettive.

Il sottosegretario Venanzetti, premesso come la richiesta, da parte della Commissione agricoltura, di un esame congiunto sia opportunamente intervenuta a sottolineare le esigenze di carattere economico-produttivo più che gli aspetti di natura tecnica, preannuncia la disponibilità del Governo ad ampliare l'operatività dello stesso disegno di legge governativo. Per quanto attiene ad eventuali audizioni in sede di Sottocommissione, evidenzia il rischio che si prolunghino i tempi, mentre, peraltro — egli soggiunge — lo stesso ampio ventaglio di proposte contenute nei diversi provvedimenti, tra i quali quello del CNEL, offre una vasta articolazione di elementi tecnici.

Il sottosegretario Martoni, dichiarato di concordare in via di massima con l'impostazione generale esposta dal relatore Venturi, rileva come il Ministro dell'agricoltura ritenga particolarmente urgente la riforma del credito agrario, per le condizioni generali in cui si trova il settore agricolo e in relazione alle stesse particolari considerazioni emerse nel corso del dibattito. Condivide pertanto le considerazioni avanzate dal sottosegretario Venanzetti circa l'allungamento dei tempi che deriverebbe dalle prospettate audizioni ed auspica che vengano esperiti tutti i tentativi per giungere ad un'intesa nel più breve tempo possibile. Dichiaratosi quindi favorevole all'istituzione di una Sottocommissione per un preliminare esame della normativa proposta, conclude sottolineando come il disegno di legge governativo presenti una struttura ed una articolazione moderna, rispondente alle esigenze del settore primario.

La Commissione delibera di affidare a una Sottocommissione l'esame degli articoli dei vari disegni di legge; essa sarà composta da due rappresentanti per i Gruppi democristiano e comunista ed un rappresentante per ciascuno degli altri Gruppi, e presieduta da uno dei relatori.

Il presidente Segnana, dopo aver invitato i Gruppi a far pervenire le designazioni, precisa che sarà la Sottocommissione stessa a decidere sull'opportunità di eventuali audizioni.

Il seguito dell'esame quindi viene rinviato.

La seduta termina alle ore 18,10.

BILANCIO (5^a)

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente
DE VITO*Interviene il ministro del bilancio e della
programmazione economica La Malfa.**La seduta inizia alle ore 17,20.***DOCUMENTO DI PIANO A MEDIO TERMINE
(1981-1983) PRESENTATO DAL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(Esame e rinvio)**

In via preliminare il presidente De Vito sottopone alla Commissione alcune considerazioni sugli esiti procedurali del documento in esame, affermando che il ruolo essenziale svolto dal Parlamento — ed in particolare dalla Commissione bilancio — in materia di spesa pubblica impone in argomento una riflessione seria ed approfondita.

Rileva al proposito che l'assegnazione alla Commissione bilancio del documento di Piano a medio termine avviene a norma dell'articolo 125 del Regolamento, che peraltro non prevede per simile documento, una procedura tipica, a differenza di quanto invece specificato per altri documenti di cui è fatta menzione allo stesso articolo 125. Si può pertanto, ad avviso del presidente De Vito, ricorrere all'applicazione dell'articolo 50 del Regolamento, concernente la facoltà di presentare all'Assemblea relazioni e proposte di iniziativa della Commissione o di adottare risoluzioni. Dopo aver ricordato la prassi seguita nell'esame di altri documenti analoghi, il presidente De Vito, invitando la Commissione ad esprimersi sul problema, afferma di ritenere personalmente che un documento di rilievo quale quello all'esame debba portare ad un esito procedurale significativo e non marginale.

Sulla questione sollevata si apre un dibattito.

Il senatore Colajanni ritiene che il Regolamento del Senato contenga una lacuna di previsione normativa per quanto riguarda i documenti di indirizzo approntati dal Governo, chiede pertanto al Presidente della Commissione di sensibilizzare al problema il Presidente del Senato anche nella sua qualità del Presidente della Giunta per il Regolamento.

Si dichiara quindi favorevole all'applicazione dell'articolo 50 del Regolamento, perchè ritiene che sia prima di tutto interesse del Governo avere sulla materia un documento nel quale sia rassegnata la volontà del Parlamento. L'applicazione della norma citata — sia che si applichi il primo comma, sia che si applichi il secondo comma — consentirà quindi, precisa l'oratore, di pervenire ad un atto elaborato della Commissione avente per immediato oggetto il documento presentato dal Governo.

Il senatore Gualtieri pone il problema della collocazione che debbono assumere i vari piani di settore e di quale nesso si stabilisce tra di essi, quando vengono approvati per legge, come il Piano sanitario, ed il Piano a medio termine di cui si sta discutendo.

Il senatore Bollini ritiene pregiudiziale che il Governo espliciti quali sono le sue intenzioni in ordine al documento in esame, tenendo conto che la sua presentazione in Parlamento e la successiva pronuncia di questo mettono in qualche modo le Camere nella condizione di aver fatto proprio un documento che impegna in realtà anche altri soggetti, come ad esempio le parti sociali. L'oratore pone quindi il problema del nesso tra il Piano a medio termine e il bilancio triennale che, a norma di legge, il Governo, non ancora adempiente, dovrebbe presentare; altra questione da considerare è, a suo avviso, quella dei rapporti fra competenza primaria della Commissione bilancio e con-

correnti competenze delle altre Commissioni, tenuto conto dell'inclusione nel testo dei Piani di settore.

Il senatore Malagodi sottolinea che il problema discusso dalla Commissione è stato già affrontato in passato in occasione del cosiddetto « Piano Pieraccini », per il quale venne adottata una soluzione che l'esperienza verificò come del tutto impraticabile. Si dichiara quindi favorevole ad un esito procedurale che sia in qualche modo intermedio tra quello che caratterizza la formalizzazione legislativa e quello che si risolve con deliberazioni non bicamerali, sostenendo comunque che decisioni come quelle derivanti da una votazione su un testo normativo, non sembrano realizzabili per un documento di indirizzo programmatico. Invita quindi il Ministro a fornire ulteriori elementi di informazione, tenendo conto della interconnessione esistente tra i diversi problemi economici, per cui, ad esempio, non sembra possibile discutere della politica industriale italiana senza prendere in considerazione gli orientamenti di politica industriale che vengono ad emergere in sede di Comunità europea.

Ha nuovamente la parola il senatore Colajanni per rilevare come il documento consta di due parti distinte, la prima di indirizzo generale, la seconda contenente i Piani di settore, e per affermare che il valore di una discussione parlamentare è attinente soprattutto alla prima di queste due parti, per la quale, una volta che si sia convenuto sulle conclusioni procedurali, si pone soltanto il problema dell'adeguamento dei singoli atti (seconda parte). Propone quindi che la discussione si limiti soltanto alla prima parte del documento.

Contrario a questa impostazione si dichiara il senatore Carollo che insiste sulla interconnessione tra le due parti del documento e si dichiara favorevole alla linea procedurale esposta in apertura di seduta dal presidente De Vito.

La proposta del senatore Colajanni viene invece condivisa dal senatore Napoleoni, il quale afferma che la seconda parte del documento consiste solo nella ricezione, ma non nell'accoglimento, dei Piani di settore esi-

stenti. A suo avviso una volta trattata la prima parte si potrà porre il problema di esaminare determinati Piani di settore deliberandone l'accoglimento. Afferma quindi che è estremamente rilevante risolvere il problema posto dal senatore Bollini della connessione esistente tra il bilancio triennale ed il Piano a medio termine e lamenta la carenza di informazioni da parte del Governo nei confronti del Parlamento; ne sono esempio i provvedimenti economici assunti nella cosiddetta « seconda fase », per i quali vorrebbe fosse predisposta dal Governo una tabella riassuntiva contenente lo stato dei provvedimenti presi e le loro conseguenze sul bilancio dello Stato.

Questa richiesta viene fatta propria dal senatore Malagodi il quale non condivide la possibilità di scindere nettamente il documento in esame in due parti anche se la sua visione unitaria pone certamente un problema di competenza per le varie Commissioni.

Il senatore Chiaromonte afferma che la discussione svolta suffraga le sue iniziali riserve relative a una certa improvvisazione con la quale il Governo sembra aver agito nell'occasione. In realtà non vi sono idee chiare su che cosa il Governo abbia approvato e su che cosa il Parlamento a sua volta dovrebbe approvare.

Dalle varie proposte sinora avanzate emerge comunque l'esigenza sia di un aggiornamento sulla politica economica che si vuole portare avanti, sia una consultazione delle Commissioni di merito in ordine agli aspetti più specifici del Piano a medio termine.

Il presidente De Vito, dopo aver ricordato che sia il Presidente del Senato che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari hanno ribadito il diritto-dovere del Parlamento di esaminare il documento di Piano a medio termine delibando su di esso nelle forme che si riterranno più opportune, sottolinea che l'assegnazione alla Commissione bilancio discende dalla previsione regolamentare dell'articolo 125 del Regolamento.

Il senatore Spano, dichiarandosi favorevole alla procedura proposta dal presidente De Vito, sottolinea che il Governo aveva il

dovere di sottoporre il documento di Piano a medio termine all'esame del Parlamento, non potendosi restringere il dibattito su temi così delicati a un confronto tra Governo e parti sociali. Dopo aver dichiarato la propria perplessità sulla scindibilità del documento in due parti nettamente distinte, sottolinea l'esigenza di entrare nel merito dell'esame con la massima sollecitudine.

Il senatore Gualtieri si dichiara anch'egli contrario all'ipotesi di una separazione del documento in due parti ai fini dell'esame parlamentare e ritiene si debba arrivare alla votazione di una risoluzione da deliberare in sede di Commissione bilancio.

Favorevole da ultimo alla linea procedurale esposta dal presidente De Vito si dichiara il senatore Giacometti.

Preso atto degli orientamenti emersi, sulla questione processuale, il Presidente invita il ministro La Malfa a riferire nel merito del documento.

Il Ministro del bilancio, premesso che l'ordinamento della discussione è questione che si situa sul terreno delle procedure parlamentari e che va pertanto deciso autonomamente dalle Assemblee legislative, rileva che il documento di Piano contiene elementi che presentano natura e significati diversi: vi è un quadro macroeconomico generale di riferimento che fa da sfondo al documento e che qualifica la sua filosofia complessiva; vi sono orientamenti per la successiva attività amministrativa; vi sono indirizzi per le Assemblee legislative entro i quali queste ultime dovrebbero collocare la successiva legislazione. Tutti e tre questi elementi concorrono a formare una politica di medio termine. Il Parlamento, in questo contesto, deve valutare l'analisi che viene proposta in ordine alla natura strutturale dei problemi della nostra economia, la logica delle priorità e degli interventi di politica economica; gli indirizzi specifici indicati nella prima parte per quanto attiene alla finanza pubblica, alla politica monetaria, alle priorità nel campo degli interventi. Su questa linea va poi valutato il disegno di legge contestualmente presentato dal Governo concernente la riforma dell'organizzazione del Ministero del bilancio, nel cui

ambito si situano elementi tecnico organizzativi che costituiscono l'elemento di attuazione degli indirizzi del piano in materia di politica di interventi, quale ad esempio la proposta dell'istituzione di un nucleo tecnico per la valutazione degli investimenti di settore. Non si tratta quindi solo di un documento metodologico, ma dell'espressione di precisi indirizzi sui quali il Governo intende ottenere il conforto e l'indicazione delle Assemblee legislative. Peraltro sulla metodologia e sui tempi dell'esame il Governo si rimette pienamente alle decisioni del Parlamento.

Il Ministro passa quindi ad esaminare brevemente l'iter politico che ha avuto il documento in esame, a partire dal precedente Gabinetto Cossiga, soffermandosi in particolare sulla estesa ed approfondita procedura di consultazione che ha preceduto l'approvazione del documento da parte del Consiglio dei ministri e nella quale, acquisendo il punto di vista delle Regioni e di tutte le parti sociali, si è cercato di produrre il più vasto coinvolgimento possibile tra i soggetti sociali destinatari della proposta del Governo.

Successivamente il ministro La Malfa illustra con ampiezza alla Commissione una nota integrativa al Piano, già presentato, che tiene conto delle più recenti modificazioni intervenute nella situazione economica interna e internazionale. La prima parte di questa nota integrativa riesamina gli elementi di fondo che sono a base dell'analisi della situazione economica italiana, confermando che i caratteri della nostra crisi sono strutturali e devono essere corretti con interventi che vadano nel senso di una modificazione di queste tendenze distorsive che alimentano la spirale inflazionistica. In particolare il Ministro pone l'accento sulla necessità di una drastica riconversione della spesa corrente in spesa di investimento, disincentivando ulteriori allargamenti del disavanzo di parte corrente che caratterizza, come dato strutturale, il bilancio pubblico.

Si tratta in sostanza di delineare una complessiva politica dell'offerta che, in aderenza alle caratteristiche di trasformazione e dua-

listiche della nostra economia, ponga la lotta all'inflazione come strumento e non fine di un processo di riequilibrio strutturale.

L'oratore passa poi ad esaminare le modificazioni intervenute nel quadro internazionale di politica economica soffermandosi in particolare sugli andamenti delle bilance dei pagamenti negli USA, dopo l'ascesa alla presidenza di Reagan, nel Regno Unito e nella Repubblica federale tedesca. Ricorda che i provvedimenti monetari presi dal Governo il 31 gennaio e il 22 marzo si collocano in questa ottica indicata dal Piano, nella quale occorrerà inserire anche le ulteriori misure di contenimento adottate il 16 aprile dal Consiglio dei ministri al fine di riportare gli sviluppi della finanza pubblica allargata nell'ambito delle previsioni del Piano. Al riguardo fornisce nuovi elementi di valutazione sugli andamenti tendenziali del bilancio statale, osservando che se non si realizza una riduzione del disavanzo di parte corrente del bilancio pubblico viene meno una condizione essenziale per la riuscita della manovra delineata nel Piano. Occorre cioè, da un lato, mantenere l'entrata complessiva fiscale in una quota percentualmente stabile rispetto al PIL, dall'altro, mantenere l'aumento delle spese correnti al di sotto degli aumenti del PIL; su questa strada si pongono problemi la cui soluzione deve anche essere affidata all'intervento del legislatore.

Sottolinea che tutta una parte della nota integrativa che si riserva di trasmettere alla Commissione nella giornata di domani, viene dedicata all'analisi delle decisioni già assunte fin qui dalle autorità monetarie e dalle Assemblee legislative in materia di bilancio, nonché dagli ulteriori passi che occorre porre in essere. L'ultima parte del documento riguarda infine gli ulteriori adempimenti di ordine applicativo necessari a rendere operative le linee del Piano. In questo contesto si collocano le proposte contenute nel disegno di legge di riforma della Amministrazione del bilancio, alcune delle quali assumono un carattere di immediata strumentalità rispetto alle finalità del Piano medesimo. Raccomanda in tal senso un rapido esame anche di questo disegno di legge.

Concludendo dichiara che l'attenzione delle Assemblee legislative deve soprattutto fermarsi su quegli indirizzi del Piano che attingono alla finanza statale, fissando un quadro di riferimento fermo, nel cui contesto occorrerà collocare ogni successiva legislazione di spesa.

Dopo brevi interventi dei senatori Carollo e Malagodi, il Presidente De Vito propone di proseguire nell'esame del Piano a partire da giovedì prossimo, 7 maggio.

La Commissione consente, ed il seguito del dibattito viene rinviato.

La seduta termina alle ore 20.

ISTRUZIONE (7[°])

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente
FAEDO

*Interviene il sottosegretario di Stato per
la pubblica istruzione Falcucci.*

La seduta inizia alle ore 17,25.

IN SEDE REFERENTE

- « Istituzione di una Università statale a Reggio Calabria » (21), d'iniziativa del senatore Franco
- « Provvedimenti finanziari urgenti a favore delle libere Università d'Abruzzo » (132), d'iniziativa dei senatori Accili ed altri
- « Istituzione dell'Università statale degli studi del Molise, nonchè dell'Istituto superiore di educazione fisica in Campobasso » (156), d'iniziativa del senatore Lombardi
- « Ammissione degli studenti della Università di Campobasso nelle Università statali o riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti » (157), d'iniziativa del senatore Lombardi
- « Istituzione dell'Università in Basilicata » (244), d'iniziativa del senatore Scardaccione ed altri
- « Istituzione dell'Università degli studi di Brescia » (249), d'iniziativa dei senatori Pedini ed altri
- « Strutturazione del sistema universitario dell'area della Calabria e dello Stretto » (358), d'iniziativa dei senatori Zito e Petronio
- « Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino » (386), d'iniziativa dei senatori Venturi ed altri
- « Istituzione dell'Università degli studi di Verona » (392), d'iniziativa dei senatori Colombo Vittorio (V.) ed altri
- « Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino » (431), d'iniziativa dei senatori Salvucci ed altri
- « Statizzazione delle libere Università in Abruzzo » (527), d'iniziativa dei senatori Accili ed altri
- « Istituzione dell'Università degli studi di Reggio Calabria » (537), d'iniziativa dei senatori Vincelli e Fimognari
- « Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino » (592), d'iniziativa dei senatori Maravalle e Spinelli
- « Statizzazione delle Università abruzzesi » (611), d'iniziativa dei senatori Felicetti ed altri
- « Istituzione dell'Università degli studi di Trento » (748)
- « Statizzazione della libera Università di Urbino » (1050), d'iniziativa dei senatori Salvucci ed altri (Seguito dell'esame e rinvio)

Pi riprende l'esame del testo proposto dalla Sottocommissione per l'istituzione di nuovi atenei statali nelle regioni meridionali, sospeso nella seduta del 29 aprile.

Preliminarmente il senatore Ulianich, dopo aver ricordato di aver proposto, in sede di Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici, un articolo aggiuntivo per l'istituzione di una terza università nella Campania e che tale emendamento era stato da lui ritirato (seduta del 30 aprile della suddetta Commissione speciale) avendo preso atto che, secondo il Ministro della pubblica istruzione, la sostanza della sua proposta avrebbe potuto essere inserita nell'ambito della discussione in corso presso la 7^a Commissione sulla istituzione di nuove università, chiede ora che la Commissione si pronunci circa l'inserimento di tale argomento nel « pacchetto » di proposte preso in esame.

Il presidente Faedo dopo aver rilevato che la questione sollevata dal senatore Ulianich è tale da richiedere la presenza in Commissione del Ministro della pubblica istruzione, formulate talune riserve circa l'opportunità di aggiungere una ulteriore sede universitaria a quelle prese in considerazione dalle proposte della Sottocommissione prese a base del proprio esame dalla Commissione, chiede al relatore Mezzapesa di pronunciarsi sulla questione.

Il relatore alla Commissione, accennato a talune perplessità da lui personalmente nu-

trite circa l'inserimento di norme relative a nuove università nei provvedimenti di ricostruzione delle zone terremotate, esprime la preoccupazione che l'introduzione non abbastanza meditata di nuove proposte possa creare difficoltà al prosieguo dell'esame dei testi elaborati dalla Sottocommissione.

Segue un intervento del senatore Chiarante: osserva che il problema del terzo polo universitario della Campania diventa ineludibile di fronte alla decisione del Governo di introdurre nel disegno di legge n. 1316 (e recepita dalla Commissione speciale con l'inserimento nel disegno di legge n. 1361, ora all'esame dell'Assemblea) fra i provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto, anche disposizioni relative all'istituzione dell'università della Basilicata e di una nuova facoltà per l'università di Salerno.

Il senatore Saporito ritiene che correttamente il Ministro della pubblica istruzione abbia indicato la 7ª Commissione quale sede naturale per l'esame del problema sollevato dal senatore Ulianich: la Commissione deve senz'altro valutare se, per l'istituzione di questo terzo ateneo in Campania, esistano le condizioni oggettive che hanno costituito i parametri di priorità in base a cui ha agito la Sottocommissione, e conseguentemente decidere se inserire tale nuova università nel « pacchetto » in esame o farne oggetto di successivo provvedimento di carattere prioritario rispetto al piano di sviluppo universitario previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Nuovi elementi vengono forniti, in un successivo intervento, dal senatore Ulianich che sottolinea inoltre come tutte le parti politiche, in sede di Commissione speciale, si fossero pronunciate favorevolmente circa l'istituzione di una nuova sede universitaria in Campania. Quindi il senatore Spitella, riprendendo quanto proposto dal senatore Saporito afferma che la 7ª Commissione, con l'intervento del Ministro della pubblica istruzione, potrà valutare l'opportunità di inserire nel pacchetto di proposte in discussione la terza università campana proposta

dal senatore Ulianich, anche in relazione alle disponibilità finanziarie esistenti.

Preoccupazioni circa l'assunzione di decisioni affrettate in materia da parte della Commissione sono avanzate anche dal senatore Bompiani; mentre i senatori Mascagni e Papalia richiamano l'attenzione sulla unanimità espressa in sede di Commissione speciale sulla proposta del senatore Ulianich e su analoghe proposte del senatore Mancino ed altri nonché del senatore Fermariello ed altri.

Il sottosegretario senatrice Falcucci confermando l'opportunità che la questione sia trattata dalla Commissione istruzione, fa presente che la scelta delle sedi universitarie compiuta dalla 7ª Commissione in sede ristretta ha indicato talune priorità assolute cui dovrà far seguito l'esame di altre situazioni urgenti, tra le quali è senz'altro da tener presente, per oggettivi motivi esistenti da prima del terremoto, la situazione della Università di Napoli (che peraltro può essere alleggerita — osserva la rappresentante del Governo — a seguito della istituzione dei nuovi atenei meridionali cui sta procedendo la Commissione). Ritiene quindi che la richiesta del senatore Ulianich non possa bloccare l'esame delle proposte elaborate dalla Sottocommissione.

Segue un intervento del senatore Ulianich che ribadisce l'impostazione da lui data al proprio intervento sottolineando l'esigenza di tener conto della situazione di emergenza determinata dal terremoto; quindi, dopo un intervento della senatrice Ruhl Bonazzola, si decide di sospendere l'esame della questione sollevata dal senatore Ulianich in attesa di poterla riprendere in una successiva seduta con l'intervento del ministro Bodrato, tenendo anche presenti gli elementi che potrà offrire in proposito l'esame dei disegni di legge sugli interventi a favore delle zone terremotate, in corso da parte dell'Assemblea.

Il senatore Ulianich, di fronte a tale decisione, dichiara di riservarsi di presentare all'Assemblea in sede di esame dei ricordati provvedimenti l'emendamento già da lui proposto alla Commissione speciale.

La Commissione passa quindi ad esaminare le norme di carattere comune, contenute nel titolo IV del testo elaborato in sede ristretta per gli atenei meridionali.

Il relatore Mezzapesa illustra l'articolo 11 con il quale si regola il comitato tecnico amministrativo nelle Università istituite dai precedenti articoli: si prevede che sia composto da tre professori ordinari di cui due designati dal CUN ed uno dal Ministro della pubblica istruzione, due rappresentanti della Regione, nonché un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione. Del comitato farà parte con funzioni di presidente il rettore dell'Università, mentre fino alla elezione di esso la presidenza spetta al professore ordinario designato dal Ministro della pubblica istruzione.

Il senatore Saporito prospetta l'opportunità di modificare la norma al fine di prevedere anche la presenza di professori associati; riserve sono avanzate in proposito dai senatori Bompiani e Schiano, mentre la rappresentante del Governo si rimette alla Commissione esprimendo l'esigenza che la costituzione dei comitati tecnici non venga ritardata dal mancato inquadramento di associati.

Infine la Commissione approva l'articolo 11 con un emendamento proposto dal senatore Saporito e rielaborato dal presidente Faedo con il quale si prevede la presenza nel comitato tecnico amministrativo di due professori di ruolo di cui almeno uno ordinario, designati dal CUN e di un professore ordinario designato dal Ministro (oltre che dei rappresentanti della regione e del Ministero della pubblica istruzione sopra elencati).

Si passa all'articolo 12 relativo ai comitati ordinatori.

Il senatore Chiarante illustra un proprio emendamento sostitutivo (prevede che i comitati stessi siano formati da tre professori ordinari eletti dai professori ordinari delle analoghe facoltà delle altre sedi).

Favorevoli al mantenimento del testo elaborato in sede ristretta, in cui si prevede che le attribuzioni demandate ai Consigli di facoltà dalle vigenti disposizioni (qualora non sia possibile procedere all'immediata

costituzione del consiglio di facoltà) vengano esercitate da un comitato ordinatore composto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, si dicono i senatori Saporito e Bompiani, il relatore Mezzapesa e la rappresentante del Governo. Messo ai voti è quindi respinto l'emendamento, mentre risulta approvato l'articolo 12 nel testo della Sottocommissione.

Senza discussione è poi approvato l'articolo 13: stabilisce che, in prima applicazione, i rettori delle università degli studi previste dalle norme già approvate saranno eletti dai membri dei comitati ordinatori nel proprio seno.

In sede di esame dell'articolo 14 (sull'inizio dei corsi di laurea, che sarà stabilito con decreto del Ministro su proposta del consiglio di amministrazione, o in mancanza, del comitato tecnico amministrativo e sentito i consigli di facoltà, o in mancanza i comitati ordinatori, in relazione alle disponibilità edilizie, di arredamento e di attrezzature didattiche e scientifiche delle università, assicurate anche da parte di enti locali e di privati riuniti eventualmente in consorzio mediante convenzioni), il senatore Chiarante ricorda l'esigenza che il Ministro della pubblica istruzione fornisca — come si era impegnato a fare — i chiarimenti di ordine finanziario necessari a prevedere il concreto inizio dei corsi di laurea. Assicurazioni in tal senso sono date dalla rappresentante del Governo.

Infine la Commissione approva l'articolo 14 senza modificazioni. Parimenti approvato è l'articolo 15, con il quale si stabilisce che lo statuto delle università sarà emanato entro 180 giorni dalla data del decreto di nomina dei comitati ordinatori nelle forme e con le modalità previste dal testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

La Commissione passa quindi ad esaminare l'articolo 16 relativo al riconoscimento degli studi compiuti dagli studenti iscritti ai corsi funzionanti in Campobasso e Catanzaro, conformi a un corso di laurea universitario, anteriormente alla data di entrata in vigore delle norme in esame.

Il relatore Mezzapesa ne propone l'approvazione osservando che esso riproduce l'articolo 14 della legge 3 aprile 1979, n. 122, relativa al riconoscimento degli studi compiuti presso corsi funzionanti in Viterbo.

Perplessità sono espresse dal senatore Saporito che osserva tra l'altro come il riconoscimento di studi quando non si riconoscano le funzioni docenti svolte da chi ai corsi in questione era preposto, costituisce una inaccettabile discriminazione.

Seguono interventi dei senatori Salvucci e Chiarante, e quindi del sottosegretario senatrice Falcucci che fornisce chiarimenti.

Su proposta poi del senatore Saporito si delibera di accantonare l'esame dell'articolo, rinviandolo ad altra seduta.

Successivamente la Commissione approva senza modifiche l'articolo 17, che rinvia, per quanto non previsto dalle norme esaminate, alla normativa generale vigente per l'ordinamento universitario.

Il seguito dell'esame dei disegni di legge istitutivi di nuovi atenei statali è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che non avrà luogo la riunione, prevista per domani, alle ore 15, della Sottocommissione incaricata dell'esame preliminare dei disegni di legge recanti disciplina organica del teatro di prosa.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Faedo comunica che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 maggio, alle ore 15, per riprendere l'esame del disegno di legge n. 1112 relativo al reclutamento del personale docente della scuola, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 19,20.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente
TANGA*La seduta inizia alle ore 16,30.***INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI (Seguito e rinvio): ESAME DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO**

Si riprende l'indagine conoscitiva sospesa il 7 aprile. Dopo un intervento del presidente Tanga per chiarimenti sull'ordine dei lavori, prende la parola il relatore Avellone il quale, nell'illustrare il documento conclusivo da lui predisposto, ricorda innanzitutto la decisione presa unanimemente da tutti i Gruppi politici, nella seduta del 13 novembre 1980, di concludere le sedute di audizioni e di demandare ad un Comitato ristretto l'incarico di predisporre uno schema di documento conclusivo, da sottoporre poi alla Commissione che in tal modo avrebbe fornito, in materia, indicazioni al Governo in procinto di assumere una serie di decisioni intese al rilancio del settore, pur condividendo tutti i Gruppi politici la utilità di una serie di visite all'estero ai fini di una più approfondita conoscenza delle strutture operanti nel settore. Ricordato anche di aver elaborato in tempi brevi uno schema di documento e di averlo sottoposto all'attenzione dei Gruppi politici per eventuali osservazioni che, per altro, a distanza di più di tre mesi non sono pervenute, il relatore fa presente di aver sollecitato l'esame di tale documento in considerazione dell'urgenza di concludere l'indagine, e tenendo presente l'esigenza che ciascun Gruppo politico assuma le proprie responsabilità di fronte alla problematica emersa.

Illustrate quindi le motivazioni e le varie fasi dell'indagine conoscitiva, il relatore Avellone riassume i temi relativi all'assetto istituzionale, agli aspetti di ordine finanziario ed alle scelte di politica industriale.

Circa l'assetto istituzionale, egli rileva, l'indagine ha evidenziato la sua precarietà derivante da una serie di cause: eccessiva segmentazione, per la presenza di una molteplicità di gestori; carenza nelle funzioni programmatiche e di controllo in un sistema in cui operano contemporaneamente aziende a partecipazione statale ed azienda di Stato; inefficienze organizzative, rigidità e disfunzioni nei rapporti tra la STET, le società concessionarie e l'apparato produttivo. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, l'indagine ha approfondito la problematica connessa ai meccanismi tariffari ed alle modalità ed alle prospettive del risanamento finanziario della SIP.

Circa la politica produttiva del settore l'indagine ha messo in rilievo i numerosi aspetti negativi legati alle difficoltà della attuale ITALTEL, evidenziandone in particolare le scarse capacità di esportazione, l'eccesso di manodopera ed il ritardo tecnologico. Ulteriori deficienze riguardano l'intreccio, nell'ambito della formula STET, tra servizi e settori produttivi.

Riassunte così le principali risultanze, il relatore Avellone illustra le proposte presentate nel documento relativamente ai tre punti considerati. Sul primo punto, nel ricordare che a giudizio unanime è apparso che non bastino innovazioni organizzative di carattere interno per superare le gravi carenze istituzionali, il relatore sottolinea che occorre procedere, pertanto, da una parte al potenziamento ed alla ristrutturazione della funzione programmatoria e di controllo del Ministero delle poste e, dall'altra, superare la eccessiva ma attuale segmentazione fra più gestori, prospettando una soluzione radicale circa la capacità della ASST a continuare a gestire un servizio di telecomunicazioni, che esige elasticità organizzativa e manageriale. Le nuove strutture debbono essere collocate nell'ambito delle partecipazioni statali in modo da agevolare tra l'altro la predisposizione di un conto consolidato dei servizi di telecomunicazione con conseguente attenuazione dei problemi economici finanziari del comparto, data la possi-

bilità di effetti compensativi tra i servizi in attivo e quelli in passivo ed in modo da avviare un processo di razionalizzazione gestionale delle reti e degli impianti, attualmente caratterizzati da duplicazioni e disconomie.

Una certa gradualità si impone, poi, secondo il relatore, nel raggiungimento degli obiettivi delineati, tenendo comunque conto che le ristrutturazioni proposte in sede governativa dovranno essere compatibili con il perseguimento delle finalità suddette, con particolare attenzione alla introduzione di nuovi servizi di telematica della rete nazionale, data l'arretratezza della legislazione vigente che favorisce la proliferazione di reti private le quali renderanno in futuro difficile una razionalizzazione unitaria del servizio.

Nell'aggiornare la convenzione tra il Ministero delle poste e la SIP, i nuovi servizi dovrebbero essere tutti affidati alla concessionaria per confluire successivamente nella unica azienda di telecomunicazione prima accennata. Le decisioni assunte tempo fa dal Ministro delle poste insieme ai Ministri economici, al governatore della Banca d'Italia, ai presidenti dell'IRI e della STET mostrano la consapevolezza del Governo della multidisciplinarietà del settore e della esigenza di una ricomposizione unitaria della gestione dello stesso.

Tale ricomposizione servirebbe a superare tra l'altro disfunzioni e carenze della SIP sul piano gestionale ed organizzativo.

Per quanto riguarda il finanziamento del servizio di telecomunicazioni, la sua entità rappresenta un fattore di condizionamento del settore. Nel corso dell'indagine — ricorda il senatore Avellone — si è verificata una larga convergenza nel ritenere che il finanziamento debba fondarsi sull'autosufficienza attraverso un incremento quantitativo e qualitativo del servizio. Dopo aver illustrato le caratteristiche del sistema tariffario del settore telefonico, lo squilibrio della struttura tariffaria e la inadeguatezza del gettito rispetto ai costi del sistema e agli investimenti complessivi del settore, il relatore sottolinea che la complessità della procedura di determinazione della tariffa telefonica ri-

schia di deresponsabilizzare i singoli organi parzialmente coinvolti, con conseguenti ritardi e contestazioni. Occorre quindi rivedere profondamente la procedura di revisione tariffaria, in modo che sia unificata a livello tecnico, più snella e più rigorosa, onde consentire una valutazione complessiva del problema del finanziamento attraverso meccanismi di conguaglio tra il risultato d'esercizio dei vari gestori. La realizzazione dei suddetti obiettivi deve essere accompagnata alla attribuzione di una maggiore disponibilità di mezzi propri alla SIP per il finanziamento degli investimenti, che peraltro deve avvenire anche sulla base di una maggiore partecipazione del capitale di rischio della concessionaria, che deve mantenere una quota di capitale privato, il cui afflusso dovrebbe essere adeguatamente incoraggiato.

Infine, è indispensabile il reperimento dei capitali di credito sul mercato per garantire lo sviluppo del settore. A tal fine potrebbe essere adottata una misura che estenda ai servizi di telecomunicazioni la possibilità di finanziamenti agevolati e di contributi in conto capitale.

Per quanto riguarda le scelte di politica industriale, la formula STET, assommando nel proprio ambito competenze diverse attinenti alla gestione e all'attività manifatturiera non ha funzionato adeguatamente, con conseguenze negative sia per quanto riguarda l'attività della SIP sia per quanto riguarda i limiti circa la regolamentazione del mercato da parte della stessa STET. Ricordati i motivi che favorirono la crescita del settore delle telecomunicazioni pilotata dalla ex SIT-Siemens ed evidenziato il limite della politica industriale di tale società nel privilegiare il mercato nazionale, trascurando quello internazionale e nell'operare senza alcun punto di riferimento programmatico, il relatore sottolinea la necessità della riconversione produttiva della società che ha preso il posto della SIT-Siemens, la Italtel, che si trova ad affrontare il passaggio della commutazione da tecnica-elettromeccanica a tecnica-elettronica.

Ricordata la grave crisi produttiva del settore manifatturiero per l'eccessivo protezio-

nismo nei confronti dei mercati internazionali, il relatore Avellone fa presente la possibilità di tre indirizzi alternativi come sbocco rispetto alla situazione esistente: il primo inteso ad una più netta separazione all'interno della STET tra aziende di gestione di servizi ed aziende manifatturiere (soluzione possibile, egli dice, a condizione di un chiarimento dei rapporti tra le due attività e di una politica che permetta di recuperare i ritardi); il secondo, riguardante il passaggio delle aziende manifatturiere dalla STET ad altro gruppo dell'IRI, in particolare la Finmeccanica (soluzione che giudica più adeguata, per superare i problemi di commistione di attività, ma non priva di controindicazioni sia perchè l'attività rimarrebbe comunque nell'ambito dell'IRI, sia per la possibile inadeguatezza della nuova collocazione data la diversa tradizione produttiva della Finmeccanica e degli attuali problemi produttivi che la stessa attraversa); il terzo, più operativo, inteso, al di là della collocazione dell'attività all'interno del Gruppo STET, a perseguire alleanze produttive e commerciali con altri operatori nazionali ed esteri.

A giudizio del relatore, è quest'ultima la via maggiormente suscettibile di sbocchi positivi.

Il rilancio dell'attività produttiva del comparto manifatturiero comporterà riduzione di occupazione; pertanto occorrerebbe favorire, attraverso i necessari processi di qualificazione, il passaggio di lavoratori dall'attività di produzione di apparati all'attività di produzione di servizi di telecomunicazioni.

Conclusa l'esposizione del relatore, il presidente Tanga precisa che il documento presentato dal relatore Avellone si pone come base per le valutazioni e gli approfondimenti che i singoli Gruppi politici potrebbero presentare in una seduta successiva, nella quale si perverrebbe all'elaborazione di un documento finale.

Ha quindi la parola il senatore Libertini il quale, nel dare atto al relatore Avellone del notevole sforzo di sintesi degli orientamenti generali della Commissione espresso nel documento, ricorda le difficoltà operative del Comitato ristretto istituito per la elaborazione del documento stesso, e accede a quanto

proposto dal presidente Tanga, preannunciando la presentazione, da parte del Gruppo comunista, di proposte attinenti ad alcuni punti del documento, nel tentativo di pervenire a posizioni comuni, anche su punti controversi e di concludere l'indagine possibilmente con un documento unitario.

Dopo ulteriori precisazioni del presidente Tanga, il senatore Masciadri, nello esprimere apprezzamento per l'esposizione del relatore, manifesta riserve circa l'andamento dei lavori; accenna alla mancata effettuazione delle preventivate visite all'estero, che senza dubbio avrebbero arricchito le conoscenze della Commissione in materia.

Il senatore Masciadri si dichiara poi sostanzialmente favorevole alle proposte presentate dal relatore circa l'assetto istituzionale, mentre per quanto riguarda gli altri due aspetti (finanziamento del settore e scelte di politica industriale), preannuncia la presentazione da parte del Gruppo socialista di alcune precisazioni, sottolineando peraltro che non esistono divergenze di impostazione.

Quindi il senatore Vincelli, nell'esprimere al relatore Avellone l'apprezzamento del Gruppo della democrazia cristiana per la sua esposizione, prende atto delle precisazioni del senatore Masciadri, e si dichiara favorevole all'approfondimento dello schema presentato, anch'egli augurandosi che l'indagine possa concludersi con un documento unitario.

Il senatore La Porta poi, in chiarimento di alcune dichiarazioni del senatore Libertini, pur riconoscendo l'utilità delle visite all'estero ribadita dal senatore Masciadri, fa presente la necessità di concludere l'indagine, possibilmente nella prossima seduta, dopo aver approfondito alcuni aspetti ancora controversi.

Quindi il relatore Avellone, nel ribadire quanto già espresso nella premessa alla sua relazione, auspica che nella prossima seduta, una volta pervenute le osservazioni dei vari Gruppi politici, l'indagine possa essere conclusa con la redazione di un documento unitario.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 18,10.

INDUSTRIA (10^a)

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente

GUALTIERI

indi del Vice Presidente

URBANI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Magnani Noya.

La seduta inizia alle ore 16.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Pollidoro chiede che l'ordine del giorno della seduta di domani sia integrato, con l'inserimento dei disegni di legge nn. 1128 e 1139, relativi alla riforma del CNEN, per consentire alla Commissione di esprimersi sulla richiesta di trasferimento dei disegni di legge stessi in sede deliberante. La Commissione concorda; il Presidente avverte che l'ordine del giorno della seduta di domani verrà integrato nel senso pre-detto.

INTERROGAZIONI

Il sottosegretario Magnani Noya risponde all'interrogazione 3-01149, del senatore Baccichi, relativa alla riconversione a carbone della centrale termoelettrica di Monfalcone; ella precisa che l'Enel sta studiando la possibilità di impiegare una miscela *coal-oil*. Replica l'interrogante, che, ricordando le sue precedenti interrogazioni e la piena disponibilità degli enti locali per l'impiego del carbone in quella centrale, si dichiara soddisfatto.

IN SEDE REFERENTE

« Conferimento al fondo di dotazione dell'Enel e modifiche alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sull'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (1406), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Il Presidente avverte che la 5^a Commissione permanente non ha ancora espresso il suo parere: propone pertanto di iniziare l'esame tenendone peraltro sospesa la conclusione in attesa di tale parere. La Commissione concorda.

Il relatore de' Cocci illustra il disegno di legge, che riproduce un provvedimento presentato nel 1978, e decaduto a causa dello scioglimento anticipato delle Camere, sottolineando poi come esso abbia avuto presso la Camera dei deputati, nonostante la sua importanza ed urgenza un *iter* straordinariamente lento.

Il relatore ricorda poi che con la legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica non era stato previsto un fondo di dotazione per il costituendo Enel, scelta questa che le successive esperienze hanno dimostrato errata. Un primo conferimento di denaro pubblico all'Enel si ebbe nel 1973, ed un secondo, più consistente, nel 1976. Nel frattempo, l'ampliamento delle attività istituzionali dell'Ente, e il forte aumento dei prezzi petroliferi avevano reso difficile — nonostante la realizzazione, a seguito della nazionalizzazione, di indubbe economie di scala — la situazione finanziaria dell'Ente, che non poteva naturalmente rifarsi dei maggiori costi con un parallelo aumento delle tariffe. Si è così avuto un suo crescente indebitamento reso tanto più gravoso dall'aumento del costo del denaro.

Il relatore ricorda quindi le direttive del programma energetico del 1977, e l'azione svolta dall'Enel per la riduzione dei consumi petroliferi, grazie alla diversificazione dei combustibili e dall'incremento della produ-

zione idroelettrica e delle energie rinnovabili. I programmi dell'Ente per il prossimo decennio fanno prevedere una sensibile riduzione dell'incidenza dei costi petroliferi sulla produzione di energia elettrica, con una conseguente riduzione del costo medio di produzione.

Il relatore si sofferma quindi sull'attività svolta dall'Enel per il potenziamento della rete distributiva; complessivamente, egli informa, gli investimenti programmati dall'Enel per il quinquennio 1981-1985 ammontano a 25.391 miliardi, rispetto ai quali i 3.000 miliardi del fondo di dotazione rappresentano appena il 12 per cento. Egli ricorda peraltro l'impegno per una revisione periodica delle tariffe, e sollecita l'adeguamento del sovrapprezzo termico.

Il relatore, dopo aver illustrato le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati nel disegno di legge, che riguardano tra l'altro l'obbligo per il Presidente dell'Enel di riferire periodicamente al Parlamento sull'attività dell'Ente, e l'autorizzazione all'Enel a sviluppare iniziative per il risparmio energetico anche mediante la costituzione di società o consorzi, conclude raccomandando l'approvazione del disegno di legge, che servirà, egli afferma, anche a rafforzare l'immagine dell'Enel sui mercati finanziari internazionali. Gli investimenti dell'Enel, egli ricorda, rappresentano il 13,5 per cento di tutti gli investimenti effettuati in Italia nel comparto industriale: un dato che conferma la importanza decisiva di questo Ente nel quadro dell'economia nazionale.

Si apre quindi la discussione.

Il senatore Bertone, preannunciando la astensione del suo Gruppo, afferma che le critiche che i senatori comunisti rivolgono all'Enel, e che si riservano di illustrare più diffusamente nel corso della discussione in Aula, non impediscono loro di riconoscere l'urgenza del provvedimento. Il ritardo con cui esso è giunto all'approvazione della Camera dei deputati è dovuto principalmente al ritardo con cui il Governo ha proceduto al rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'Ente, da lungo tempo scaduto. Questa inadempienza del Governo, egli osserva, ha avuto un pesante costo anche finanziario,

in termini di interessi passivi. Il senatore Bertone conclude il suo intervento con un apprezzamento positivo per alcuni aspetti dell'operato del nuovo Ministro dell'industria, ma con l'osservazione che il nuovo piano energetico non è ancora stato presentato, e con l'invito al Governo a rispettare gli impegni assunti a questo proposito nei confronti del Parlamento.

Il presidente Urbani sottolinea come il finanziamento concesso all'Enel vada posto in relazione a programmi pluriennali di investimenti, i quali a loro volta vanno inquadrati nel piano energetico nazionale. L'imminente presentazione del nuovo piano dovrebbe quindi comportare una revisione di tali programmi: su questo, chiarimenti dovrebbero essere forniti dal Governo almeno in occasione del dibattito in Aula. Egli sottolinea infine l'importanza delle norme relative alle energie rinnovabili, ed auspica un maggiore coordinamento fra i vari enti energetici nazionali.

Il senatore Vettori sottolinea la gravità dei dati relativi agli equilibri finanziari dell'Enel: i soli interessi passivi ammontano a 1.800 miliardi, una cifra tale da pesare sensibilmente sul costo medio del Kilowattora. Questa situazione è aggravata dalla rigidità delle tariffe, mentre — come testimonia il piano decennale dell'Enel — i compiti dell'ente si espandono continuamente. È il caso di osservare, egli prosegue, che le già cospicue importazioni di energia cui l'Enel deve oggi ricorrere sarebbero state molto maggiori (e molto maggiore il pericolo dei *black-out*) se la crisi dell'industria, e in particolare della siderurgia, non avesse portato un anormale contenimento della domanda. In ogni caso, egli conclude, il risanamento finanziario dell'ente è assolutamente necessario nel momento in cui si sta per varare il nuovo piano energetico nazionale.

Agli oratori intervenuti replica il relatore de' Cocci, che esprime il suo consenso con molte delle osservazioni da loro sviluppate. Il ritardo con cui il provvedimento viene approvato, egli osserva, ha fatto sì che esso nel frattempo divenisse inadeguato; è necessario che vengano definiti il programma energetico nazionale i nuovi programmi del-

l'ente, e che l'attività di quest'ultimo venga meglio coordinata con quella degli altri enti energetici. Il sottosegretario Magnani Noya, replicando a sua volta, ribadisce l'urgenza del provvedimento, e, pur ammettendo le responsabilità del Governo nel ritardo con cui esso ha potuto essere approvato, sottolinea che tali responsabilità non sono esclusive. Essa ricorda quindi i passati dibattiti sulla necessità di un fondo di dotazione, e sottolinea come i compiti dell'ente siano andati evolvendosi, anche a seguito della crisi petrolifera.

Il sottosegretario Magnani Noya sottolinea quindi il valore positivo del nuovo ar-

ticolo 2 del disegno di legge, relativo al controllo del Parlamento sull'Ente, e la necessità del coordinamento tra gli enti energetici; con riferimento ad un ordine del giorno presentato alla Camera dei deputati, ella conferma l'impegno del Governo a riferire, entro il mese, sulla preparazione del nuovo piano energetico nazionale.

Si passa quindi all'esame degli articoli, sui quali non vengono presentati emendamenti, e che risultano accolti nel testo trasmesso.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 18.

LAVORO (11^a)

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente

CENGARLE

*Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Castelli.**La seduta inizia alle ore 17,40.***IN SEDE REFERENTE****« Riscatto dei periodi di frequenza di corsi professionali aziendali » (1130), d'iniziativa dei senatori Romei ed altri**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame del disegno di legge rinviato nella seduta del 28 gennaio scorso.

La relatrice Codazzi ricorda le conclusioni cui è pervenuto il Comitato ristretto a suo tempo costituito per l'esame del provvedimento. Le modifiche concordate riguardano l'articolo 1, ove viene precisato che i periodi di frequenza di corsi di formazione aziendale (di cui è possibile chiedere il riscatto) sono quelli svoltisi presso le imprese anteriormente all'intervento dello Stato nell'istruzione e formazione professionale e comunque non oltre il 1950; l'articolo 2, ove si precisa il termine entro il quale gli interessati possono presentare la domanda di riscatto (sei mesi dall'entrata in vigore della legge), si prevede la possibilità di produrre documenti equipollenti all'attestato di frequenza o alla dichiarazione rilasciata dall'impresa, e vengono soppresse le parole « ovvero da imprese od enti subentrati alle predette imprese od enti »; l'articolo 3, nel quale si stabilisce che l'onere del riscatto debba rimanere a totale carico dei lavoratori interessati, pur prevedendosi peraltro la possibilità di usufruire di rateizzazioni nel pagamento secondo le norme vigenti per il riscatto dei periodi assicurativi.

Dopo aver successivamente comunicato che i dati pervenuti dal Ministero del lavoro in ordine ai presupposti di legittimità dei corsi aziendali ed ai motivi per i quali i predetti corsi non furono a suo tempo coperti da contribuzione, non consentono a suo avviso di sciogliere le riserve emerse nella seduta del 28 gennaio, la relatrice conclude rimettendosi alle valutazioni della Commissione.

Segue un breve intervento del senatore Bombardieri che sottolinea l'esigenza di approfondire ulteriormente la portata del provvedimento.

Il sottosegretario Castelli motiva le ragioni per le quali i dati a disposizione del Ministero non possono in ogni caso ritenersi esaurienti; tra l'altro, fa notare il rappresentante del Governo, negli anni dal 1946 al 1949 la situazione generale del Paese era tale che probabilmente in molti casi si adottarono provvedimenti amministrativi anche quando la materia avrebbe dovuto essere regolata in via normativa.

Si conviene quindi di rinviare l'ulteriore esame del disegno di legge ad altra seduta.

« Modifica dell'articolo 12 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, concernente la parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro » (1309), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri (Esame e richiesta di trasferimento in sede deliberante)

La senatrice Codazzi svolge la relazione sul disegno di legge chiarendone le finalità ed illustrandone il contenuto. L'oratrice ricorda che con sentenza n. 6 del 30 gennaio 1980 la Corte costituzionale, oltre a dichiarare la illegittimità dell'articolo 13 del regio decreto-legge n. 636 del 1939 (nella parte in cui stabilisce che se superstite è il marito la pensione è corrisposta solo nel caso che esso sia riconosciuto invalido), ha altresì dichiarato d'ufficio l'illegittimità del primo comma dell'articolo 11 della legge n. 903 del 1977, limitatamente alle parole « deceduta poste-

riormente alla data di entrata in vigore della presente legge». Con il disegno di legge in esame — sottolinea la relatrice — si propone ora di eliminare anche il limite temporale contenuto nell'articolo 12 della citata legge n. 903, sopprimendone l'inciso « deceduta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge », con ciò salvaguardando il principio costituzionale di eguaglianza ed anticipando una eventuale nuova pronuncia di incostituzionalità ove la questione dovesse essere sollevata.

Concludendo, la relatrice si dichiara favorevole al disegno di legge facendo peraltro presente che eventuali istanze tendenti a prevedere un'efficacia retroattiva dell'articolo unico di cui consta il provvedimento, susciterebbero notevoli perplessità.

Segue il dibattito.

La senatrice Lucchi, dopo aver ricordato che il problema oggetto del disegno di legge era già stato tenuto presente in sede di discussione della legge n. 903 sulla parità tra uomini e donne in materia di lavoro, sottolinea che l'aspetto fondamentale è costituito dall'onere finanziario poichè nel merito il provvedimento non può che essere condiviso a condizione che la sua decorrenza non abbia valore retroattivo.

Anche il senatore Deriu dichiara di condividere la *ratio* nel disegno di legge con la precisazione tuttavia che non venga prevista una efficacia *ex tunc* del provvedimento, anche al fine di garantire l'osservanza del principio generale secondo cui, ad eccezione di pochi casi (del tutto eccezionali) la legge non può che avere efficacia per l'avvenire.

Conclusosi il dibattito, prende la parola il sottosegretario Castelli. Il rappresentante del Governo si esprime favorevolmente sottolineando che esattamente la Corte costituzionale si è limitata a dichiarare d'ufficio l'illegittimità dell'articolo 11 della legge numero 903 (in quanto connesso con la norma impugnata), mentre l'articolo 12 riguarda altra materia (infortuni sul lavoro e malattie professionali). Anche al fine di prevenire una probabile pronuncia di incostituzionalità dell'articolo 12, in ossequio al principio di eguaglianza, il Governo condivide

il disegno di legge nella sua formulazione, con esclusione quindi di qualsiasi ipotesi tendente a consentire un'efficacia retroattiva della norma in esame.

La Commissione, quindi, accogliendo la proposta della relatrice, all'unanimità e con il consenso del rappresentante del Governo, dà mandato al presidente Cengarle di chiedere alla Presidenza del Senato che il disegno di legge prosegua il suo *iter* in sede deliberante.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

**« Provvedimenti a favore dei tubercolotici » (1091),
d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri
(Esame e rinvio)**

Il senatore Bombardieri riferisce sul disegno di legge illustrandone ampiamente il contenuto.

Si tratta — afferma il relatore — di dare un tangibile riconoscimento alle esigenze di una categoria di cittadini le cui istanze non possono essere ulteriormente disattese. Basti pensare che l'entità dell'assegno di cura e sostentamento, stabilito in lire 40.000 nel 1975 ed allora pari all'87 per cento del trattamento pensionistico minimo dell'epoca, è rimasto immutato e rappresenta oggi meno del 30 per cento degli attuali livelli. In particolare, con il provvedimento in esame (presentato da senatori del Gruppo socialista, democristiano, comunista, repubblicano e della Sinistra indipendente) si eleva l'importo del ricordato assegno a lire 70.000 mensili, prevedendosi un meccanismo di rivalutazione annuale che — sostiene il relatore — andrebbe opportunamente modificato nel senso di disporre che la predetta variazione abbia luogo quadrimestralmente analogamente a quanto recentemente disposto per i pensionati.

Sostenuta quindi l'esigenza di una formulazione dell'articolo 3 tecnicamente migliore (l'espressione « accreditato figurativo » dovrebbe essere sostituita conformemente alla terminologia usata in proposito dalla normativa vigente), il relatore illustra in particolare gli articoli 4 (soggiorno climatico), 5 (indennità economiche per i cittadini colpiti da tubercolosi non assicurati presso l'INPS

e comunque non assistiti), 6 (possibilità di trattenute per i contributi associativi), 7 (nuova determinazione dell'assegno natalizio, rivalutato in misura pari ad una mensilità del trattamento goduto) ed 8 (indennità giornaliera e modalità di corresponsione agli aventi diritto). Conclude quindi esprimendosi favorevolmente ad una rapida conclusione dell'esame del disegno di legge.

Apertosi il dibattito, intervengono i senatori Cazzato, Da Roit e Deriu.

Il senatore Cazzato, premesso che il Gruppo comunista è favorevole al provvedimento, osserva peraltro che probabilmente il suo contenuto potrebbe interferire su competenze tipiche della riforma sanitaria. Sarebbe quindi opportuno costituire un comitato ristretto per approfondirne la portata e valutarne le possibili connessioni con la legislazione sanitaria vigente.

Il senatore Da Roit sottolinea il contenuto prevalentemente economico del disegno di legge, tendendo il provvedimento ad assicurare un sussidio per alleviare le condizioni economiche dei cittadini affetti da tubercolo-

losi più che a modificare il quadro terapeutico.

Anche il senatore Deriu svolge analoghe considerazioni osservando che il disegno di legge non può nè si propone di interferire con le competenze delle Unità sanitarie locali per ciò che concerne l'assistenza terapeutica. Egli è favorevole alla costituzione di un comitato ristretto purchè ciò non comporti un allungamento dei tempi di esame del provvedimento.

Replica il sottosegretario Castelli, che sottolinea la necessità di modificare l'articolo 9 (norma finanziaria) dovendosi quantificare l'onere complessivo e indicare la relativa copertura che non può essere quella individuata nel predetto articolo, in cui non si tiene conto della legge finanziaria.

La Commissione decide infine di costituire un comitato ristretto per l'esame del provvedimento: il comitato, coordinato dal relatore sarà composto di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

Il seguito dell'esame viene pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 18,50.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RI-
STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDU-
STRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTE-
CIPAZIONI STATALI**

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

*Intervengono il sottosegretario per le par-
tecipazioni statali, onorevole Tocco e il Pre-
sidente dell'EFIM, Professor Fiaccavento.*

La seduta inizia alle ore 18.

**SEGUITO DELL'ESAME DEI PROGRAMMI PLU-
RIENNALI DI INTERVENTO DELL'EFIM AI
SENSI DELL'ARTICOLO 12, PRIMO COMMA
DELLA LEGGE 12 AGOSTO 1977, N. 675.**

Il Presidente Principe, in apertura di seduta, informa che il Comitato ristretto per il parere sui programmi pluriennali di intervento dell'EFIM sarà composto dai deputati Sinesio, Aliverti, Macciotta, Mennitti, Gandolfi e Vizzini e dai senatori Spano, Napoleoni, e Stanzani Ghedini.

Il deputato Margheri, dopo aver dichiarato che i parlamentari del suo Gruppo interverranno nella prossima seduta di giovedì, propone che il Comitato ristretto si riunisca nella giornata di domani pomeriggio.

Il Presidente Principe, poichè nessuno è iscritto a parlare invita il presidente dell'EFIM, Professor Fiaccavento, a svolgere il suo intervento.

Il professor Fiaccavento dopo aver rilevato che il fatturato nel 1980 ha superato i 2.600 miliardi di lire con un incremento del 24 per cento rispetto all'anno precedente consolidando e migliorando l'andamento già registrato nel 1979 rispetto al 1978 osserva che le esportazioni sono state pari a 930 miliardi (circa il 40 per cento del fatturato totale) e gli ordini assunti dalle aziende con lavorazioni su commessa sono ammontati

nel 1980 a 1.400 miliardi con un incremento del 17 per cento rispetto al 1979 e per il 60 per cento si riferiscono a lavorazioni per l'estero (nel 1979 erano stati di 1.260 miliardi di lire con un incremento del 47 per cento rispetto al 1978).

L'occupazione del Gruppo alla fine del 1980 era di 41.150 unità, contro un organico di 40.700 dell'esercizio precedente, con un aumento degli occupati di 450 unità. Senza gli oneri conseguenti al ritardo di oltre un anno e mezzo nel conferimento del fondo di dotazione per il 1979 (circa 50 miliardi di lire di oneri finanziari sui 170 conferiti di cui solo 100 versati alla fine dell'anno) non solo il risultato gestionale di Gruppo del 1980 sarebbe stato molto vicino al pareggio, ma si sarebbe potuto realizzare quasi a pieno il programma di investimenti del 1980. Le perdite del 1980, stimate in prima approssimazione, ammontano a circa 55 miliardi di lire, a fronte dei 170 miliardi dell'esercizio precedente (che tuttavia scontava il riporto di perdite di anni anteriori).

Gli investimenti effettuati dalle aziende del Gruppo nel 1980 ammontano a 181,2 miliardi di lire, di cui 101,3, pari al 56 per cento, nel Mezzogiorno. Rispetto al 1979, escludendo gli investimenti effettuati in tale anno dalla Insud, si riscontra un aumento di circa il 18 per cento.

Rispetto alle previsioni elaborate nella relazione programmatica 1980-84, i minori investimenti effettuati ammontano a circa 81 miliardi di lire, pari a circa il 30 per cento. Tali minori investimenti derivano in misura ridotta da ragioni tecniche o dalla mancata concessione di permessi e licenze da parte degli Organi competenti e nella massima parte dalle difficoltà finanziarie del Gruppo, che per il biennio 1979-1980 non ha potuto usufruire dei fondi di dotazione richiesti. Infatti, solo alla fine del 1980 l'EFIM ha incassato 100 miliardi dei 170 assegnati all'Ente per il 1979 nè è ancora definito il tempo entro il quale l'Ente potrà incassare i re-

stanti 70 miliardi di lire. Pertanto, al fine di assicurare i mezzi finanziari necessari alle attività operative e per la prosecuzione degli investimenti, il Gruppo ha dovuto fare massicciamente ricorso all'indebitamento, riuscendo con notevoli difficoltà a continuare nella politica avviata nel 1979, che aveva permesso di contenere l'espansione dell'indebitamento e di ridurre di ben 10 punti percentuali l'indebitamento a breve termine rispetto a quello complessivo.

Dopo essersi soffermato in maniera dettagliata sullo stato di attuazione delle nuove iniziative avviate nel Mezzogiorno, rileva che una delle principali direttrici strategiche e operative dell'EFIM è quella della continua e crescente proiezione sui mercati internazionali, sui quali l'EFIM si presenta come Gruppo con un approccio unitario teso ad utilizzare la massimo tutte le occasioni e le possibilità di integrazione, di connessione e di sinergia fra le attività svolte dalle aziende controllate.

La costante opera di proiezione dell'EFIM sui mercati internazionali è testimoniata dal livello e dalla crescita delle esportazioni di Gruppo. Nel 1979 e nel 1980 le esportazioni hanno raggiunto il 40 per cento circa del fatturato di Gruppo e sono risultate pari rispettivamente a 805 e a 930 miliardi di lire. Il loro incremento (+ 17 per cento del 1979 e + 15 per cento del 1980) è stato superiore sia al tasso di inflazione del mondo occidentale, sia al tasso di incremento delle esportazioni mondiali, ciò che indica un ulteriore aumento di quote di mercato internazionale. La notevole crescita di interesse per le produzioni di Gruppo è indicata dal fatto che gli ordini assunti sui mercati esteri sono aumentati del 60 per cento fra il 1978 e il 1979 e del 66 per cento fra il 1979 ed il 1980. Il maggiore contributo alle esportazioni di Gruppo è stato fornito nel 1980 dalle aziende del settore meccanico con un rapporto esportazioni-fatturato di circa il 60 per cento. In particolare alcune aziende del Gruppo hanno raggiunto un grado di proiezione sui mercati esteri di rilievo: l'80 per cento del fatturato delle aziende operanti nel campo dell'elicotteristica e dell'aviazione generale è stato realizzato con esportazione di

macchine di tipo avanzato e particolarmente affermate. Risultati ugualmente di rilievo sono stati raggiunti in altri importanti settori in cui opera il Gruppo: per citare solo qualche esempio, nel campo dei mezzi e sistemi di difesa la Oto Melara e la Breda Meccanica Bresciana, aziende di prestigio a livello internazionale, hanno realizzato una percentuale di esportazioni di circa il 50 per cento sul fatturato; nel campo della fucina-tura e fonderia la Breda Fucine ha realizzato un fatturato estero di oltre il 60 per cento; nel campo del vetro piano la Siv ha realizzato un fatturato estero di oltre il 50 per cento, con una punta del 70 per cento per la vetratura per auto.

Di particolare rilievo in tale quadro è anche l'attività dell'EFIM nel campo degli accordi e delle collaborazioni con Paesi che ai fini del loro sviluppo intendono avvalersi della consolidata esperienza dell'EFIM. È in questo senso che è stato firmato un accordo quadro con il Governo rumeno mentre sono in corso di negoziazione ulteriori accordi con numerosi Paesi.

Per quanto concerne l'alluminio osserva che fino al 1974 la gestione dell'EFIM era ragionevolmente vicina al punto di equilibrio finanziario, ma con la guerra del Kipur dell'ottobre 1973 e il fortissimo e continuo aumento dei prezzi del petrolio, la situazione economico-finanziaria dell'industria italiana dell'alluminio primario, a quell'epoca passata sotto il controllo totale dell'Ente da poco più di un anno, è andata deteriorandosi in modo gravissimo e senza sosta. Ciò in mancanza di quei provvedimenti di sostegno esistenti o adottati in tutti i Paesi della Comunità Europea e, quindi, con gravi riflessi sull'equilibrio finanziario e patrimoniale dell'intero Ente di Gestione.

L'intervento delle partecipazioni statali nel settore dell'alluminio ha avuto tre ordini di motivazioni. La prima è che, a seguito della nazionalizzazione dell'energia elettrica, la Carbosarda si trovò a disporre di notevoli risorse finanziarie che ritenne possibile ed anche doveroso reinvestire nella Sardegna stessa, in un settore che ha presentato e presenta interessanti prospettive di sviluppo e che ha, comunque, un ruolo importante in una

strategia di sostegno dell'industria meccanica, pilastro dello sviluppo economico in ogni Paese. La seconda è che l'industria privata dell'alluminio, nata in Italia molti anni addietro, era destinata ad essere superata sotto il profilo competitivo soprattutto per le diseconomie di scala: quaranta anni fa le dimensioni economiche degli impianti per la produzione di alluminio primario erano di 15-25 mila tonnellate anno mentre oggi sono di 120-130 mila tonnellate (come l'impianto EFIM a Porto Vesme). Inoltre con il graduale aumento dei costi energetici e la mancanza di tariffe elettriche adeguatamente agevolate (esistenti invece in altri Paesi europei) la produzione di alluminio primario aveva perso per l'industria privata molte delle sue attrattive: per tutti questi motivi il CIPE decise nel 1972 (solo un anno prima della crisi petrolifera) di affidare all'EFIM la responsabilità dell'intero settore, che divenne così totalmente pubblico. La terza ragione dell'intervento è che in Italia, come in tutti i grandi Paesi europei, i Governi hanno ritenuto utile per l'economia nazionale che una certa quota dell'alluminio primario venisse prodotta all'interno del Paese per garantire un rifornimento sicuro, almeno limitatamente ai principali settori utilizzatori e generalmente stimata intorno alla metà dei consumi in ciascun Paese. Ma in Italia, diversamente che altrove, si è ritenuto di poter risolvere il problema — come in altri casi, che hanno contribuito ad aggravare la crisi di molti settori delle partecipazioni statali — assegnando questo compito all'EFIM senza assicurare nel contempo, agevolazioni pari a quelle ritenute indispensabili negli altri Paesi europei alla vita di tale importante settore industriale e senza, tra l'altro, che venissero assegnati all'EFIM oltre agli impianti produttivi, la relativa energia elettrica di origine idraulica.

Nel quarto trimestre 1980, dopo una serie di aumenti, il prezzo dell'alluminio aveva raggiunto le 1.800 lire al chilogrammo. Con tale rincaro si coprivano i costi industriali, a meno di una parte dei costi dell'energia elettrica, a fronte dei quali c'è un provvedimento CIPE mai attuato da ormai tre anni

e mezzo, e fors'anche oneri finanziari più alti di quelli della concorrenza estera. Il tempestivo versamento dei fondi di dotazione al Gruppo, previsti in 170 miliardi per il 1979 e in 100 miliardi per il 1980, avrebbe potuto consolidare una tendenza al miglioramento arrestando il processo di progressivo allargamento del debito e di aggravamento della situazione finanziaria.

Sul finire del 1980 si è venuta concretizzando, invece, una crisi violenta del mercato dell'alluminio, con una caduta verticale del prezzo a meno di 1.500 lire per chilogrammo e con un rapido rallentamento della domanda complessiva. Cosicché, oltre alla mancanza dei mezzi finanziari previsti in programma ed attesi ed alle perdite connesse alla mancata attuazione della delibera CIPE richiamata, si è aggiunto un fattore congiunturale a rendere drammatica e non più sostenibile la situazione.

Occorre dunque finalmente un piano straordinario dell'alluminio, così a lungo studiato e mai attuato. Per portare gli oneri finanziari al livello del 3,5 per cento dall'attuale 21 per cento occorrono circa 420 miliardi di capitale fresco. Considerando che un centinaio siano reperibili nelle risorse già assegnate all'EFIM (ma non ancora erogate) e in quelle già stanziato dal Governo con i disegni di legge per i fondi di dotazione 1980-83, occorre un intervento straordinario di 300 miliardi circa, che, accompagnandosi all'attuazione immediata del provvedimento CIPE e agli altri interventi programmati, darebbe una prospettiva al settore. La prospettiva dell'alluminio nel medio periodo, d'altra parte, rimane positiva e le ragioni strategiche che ne consigliano il mantenimento in mano pubblica nei limiti già fissati permangono. Questa prospettiva si potrà consolidare, se sarà possibile, anche in Italia, disporre di energia elettrica a miglior mercato, come è quella di origine nucleare: occorre tener presente che uno *smelter* di dimensioni economiche come quello di Porto Vesme in Sardegna richiede una potenza elettrica che assorbirebbe una quota molto elevata di un'unità nucleare di medie dimensioni.

Il Consiglio di amministrazione della MCS, la finanziaria del Gruppo che ha la responsabilità dell'alluminio, ha comunicato formalmente all'Ente di gestione che se non si prenderanno provvedimenti tempestivi potrebbe rendersi inevitabile, a termine di legge, la richiesta di una procedura concorsuale per la società Alluminio Italia in ragione della assoluta inadeguatezza del capitale in rapporto agli oneri da sopportare, che di fatto significherebbe l'abbandono del settore da parte della MCS stessa, con la perdita di almeno 2.000 miliardi di lire di investimenti (ai costi attuali) e di oltre diecimila posti di lavoro diretti.

La legge impone di provvedere alla copertura delle perdite di tutto il 1980 e parziale di quelle 1981 al massimo entro giugno 1981. L'eventuale soluzione del problema nel prossimo giugno solleva, però, una grave questione: quale senso, infatti, avrebbe ripianare tali perdite se poi non si fosse in grado di provvedere agli ulteriori fabbisogni finanziari, connessi alle ulteriori perdite previste nel corrente anno e seguenti? In questa situazione e data l'urgenza delle scadenze richiamate ci siamo visti costretti a formulare un piano di chiusura delle attività dell'alluminio primario e dell'allumina, attraverso una dichiarazione di crisi aziendale da chiedere al Ministero del lavoro che sarà difficile evitare di mettere in atto a partire dalla prossima estate se non saranno adottati provvedimenti o risoluzioni che diano un senso, almeno in prospettiva, alla prosecuzione delle attività. Ciò anche al fine di proteggere la responsabilità degli amministratori.

Quanto all'industria meccanica, essa rimane (25.000 addetti e 1.300 miliardi di fatturato nel 1980) il settore portante dell'EFIM nel quale l'Ente ha dimostrato di saper dare validi contributi gestionali. Basterà ricordare la ristrutturazione, ammodernamento e sviluppo della produzione di materiale rotabile, nella quale molte aziende assunte in gestione erano quasi del tutto inagibili, mentre oggi sono in grado di far concorrenza alle aziende degli Stati Uniti sul loro stesso mercato. Ma è auspicabile che i piani di ammodernamento delle Fer-

rovie e dei sistemi di trasporto regionali consentano alle aziende EFIM di dare un più esteso e duraturo sostegno al rilancio dei trasporti di massa nel nostro Paese. Un passo positivo è già stato fatto per il materiale rotabile ferroviario con la recente approvazione del « programma strategico » delle Ferrovie dello Stato, che ha stanziato 3.500 miliardi di lire.

Sempre nel campo delle attività meccaniche il grande impulso dato alle aziende Agusta, dopo che esse sono entrate a far parte del gruppo EFIM, con rilevanti aumenti dell'occupazione e del fatturato, proseguirà nel prossimo quinquennio con particolare attenzione per il Mezzogiorno. Si accelererà lo sviluppo della produzione di mezzi e sistemi di difesa della Oto-Melara e della Breda Meccanica Bresciana con nuove iniziative da attuare nel Sud anche in campi collaterali a quelli del settore. Anche nel campo dell'impiantistica (Reggiane) e di altre produzioni meccaniche (Breda Fucine, Fucine Meridionali, OTB) le aziende EFIM si propongono di sviluppare la loro attività, con nuove iniziative nel Mezzogiorno e una promozione ancor più accentuata delle vendite all'estero.

Le previsioni attuali circa i risultati economici delle aziende EFIM del settore confermano quelle inserite nella Relazione programmatica 1980-84; ciò grazie soprattutto al favorevole andamento dell'elicotteristica, dei mezzi e sistemi di difesa e del ferroviario, settori in cui l'EFIM registra una sempre maggiore affermazione nei mercati internazionali.

Quanto al settore alimentare, la liquidazione o ristrutturazione delle aziende dopo la rinuncia al piano alimentare del 1973 è ormai al termine e le energie della Sopal si concentrano oggi sui settori della pesca, dell'acquacoltura e della surgelazione (oltre a seguire l'andamento gestionale dei settori conservieri tradizionali).

Per quanto riguarda l'andamento economico del settore, il riequilibrio dei risultati netti previsto fra il 1980 e il 1981, dovrebbe essere conseguito, portando finalmente a risanamento una pesante eredità della mancata attuazione del piano alimentare del

1973. Per ciò che riguarda il settore tabacchi, sarà posto in atto, non appena perverranno i mezzi finanziari previsti, il piano di ristrutturazione che prevede interventi impiantistici e organizzativi e la rioccupazione della manodopera eccedente (850 addetti) in nuove iniziative, ripristino del collegamento con il Monopolio di Stato in quanto si tratta di produzioni che ben si integrano con l'attività svolta dal Monopolio stesso. A tale riguardo va tenuta presente l'attuazione a breve della liberalizzazione del mercato del tabacco in ambito CEE e quindi del differente assetto che si dovrà dare al Monopolio per far fronte all'agguerrita concorrenza estera.

Il professor Fiaccavento conclude quindi rilevando che tutta la situazione economica e finanziaria di Gruppo rischia di essere travolta dalla crisi che investe il settore alluminio. Per la sopravvivenza del settore si rendono urgenti le misure *ad hoc* già richiamate. I restanti settori del Gruppo (pari al 70 per cento circa dell'occupazione totale) invece, mantengono prospettive economiche

e finanziarie mediamente non sfavorevoli che dovrebbero consentire di attuare i programmi previsti.

Il Presidente Principe, dopo aver ringraziato il professor Fiaccavento per l'esauriente intervento, chiede se ci sono da parte dei colleghi domande di chiarimento.

Interviene il deputato Macciotta il quale chiede se l'Insud e le sue aziende appartengano ancora alla Cassa per il Mezzogiorno o sono rientrate nella disponibilità dell'E FIM, se il Governo intende unificare in un unico ente le attività agro-industriali dell'IRI e dell'EFIM; se si è provveduto ad un coordinamento fra l'ENI e l'EFIM in ordine ai minerali non ferrosi; se esiste, per la ristrutturazione del settore dell'alluminio, uno studio dell'Ansaldo relativo alla conversione delle centrali elettriche.

Interviene infine il senatore Vettori chiedendo informazioni sulla revisione del Monopolio dei tabacchi.

Il Presidente Principe rinvia il seguito del dibattito alla seduta di giovedì prossimo.

La seduta termina alle ore 20,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio
di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia**

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

Presidenza del Presidente
SCHIETROMA

La seduta inizia alle ore 17.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

La Commissione inizia a discutere uno schema di relazione conclusiva sul punto 1) dell'inchiesta.

Intervengono con suggerimenti e considerazioni i senatori Flamigni, Corallo, Colombo Vittorino (V) e i deputati Sciascia, Covatta, Milani, Rodotà, Caruso, Violante e Bosco, nonchè il Presidente Schietroma.

La seduta termina alle ore 20,40.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alle Commissioni riunite 2^a e 4^a:

1411 — « Modifiche all'ordinamento giudiziario militare di pace », risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Accame ed altri; Accame ed altri; Pennacchini ed altri; Bandiera; Bandiera; Martorelli ed altri; Ciocciomesere ed altri; Martorelli ed altri; Stegagnini ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*.

alla 4^a Commissione:

190 — « Conferimento a titolo onorifico all'ingegnere Luigi Stipa del grado di generale ispettore del Genio aeronautico-ruolo ingegneri », d'iniziativa dei senatori de' Cacci ed altri: *parere favorevole su emendamenti del Governo*;

1415 — « Modifiche alle disposizioni concernenti i limiti di età per il collocamento in congedo illimitato e in congedo assoluto dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 7^a Commissione:

973 — « Norme integrative all'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relative alla docenza universitaria », d'iniziativa dei senatori Riggio ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

1087 — « Integrazioni alle disposizioni relative all'inquadramento nella qualifica di professore straordinario contenute nel decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, concernente misure urgenti per l'università », d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

1241 — « Rideterminazione delle funzioni previste per i primi dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione »: *parere favorevole*;

alla 8^a Commissione:

1344 — « Norme di integrazione e modifica al trattamento normativo del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato »: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 11^a Commissione:

1091 — « Provvedimenti a favore dei tubercolotici », d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri: *parere favorevole*;

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo, ha adottato le seguenti deliberazioni per il seguente disegno di legge deferito:

alle Commissioni riunite 2^a e 4^a:

1411 — « Modifiche all'ordinamento giudiziario militare di pace » risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge, d'iniziativa dei deputati Accame ed altri; Accame ed altri; Pennacchini ed altri; Bandiera; Bandiera; Martorelli ed altri; Ciccioemesere ed altri; Martorelli ed altri; Stegagnini ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

**Giunta delle elezioni
e delle immunità parlamentari**

Mercoledì 6 maggio 1981, ore 16

**2ª Commissione permanente
(Giustizia)**

Mercoledì 6 maggio 1981, ore 10,30 e 17

**3ª Commissione permanente
(Affari esteri)**

Mercoledì 6 maggio 1981, ore 10,30

7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti,
ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Mercoledì 6 maggio 1981, ore 15

**10ª Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)**

Mercoledì 6 maggio 1981, ore 15

**Commissione parlamentare d'inchiesta
sul caso Sindona**

Mercoledì 6 maggio 1981, ore 16,30

**Commissione inquirente
per i procedimenti di accusa**

Mercoledì 6 maggio 1981, ore 17
